

Diocesi di Caserta

XIV SETTIMANA BIBLICA

IL VANGELO SECONDO MATTEO

Crowne Plaza – Caserta
28 giugno – 2 luglio 2010

R e l a t o r i

SAC. PROF. SANTI GRASSO

*Professore di Esegese del Nuovo Testamento
presso lo Studio Teologico Aquileiese
di Gorizia, Trieste e Udine*

SAC. PROF. GIUSEPPE DE VIRGILIO

*Professore di Scienze Bibliche presso l'Istituto
Teologico Abruzzese Molisano di Chieti e la
Pontificia Università Santa Croce di Roma*

Sommario

LUNEDÌ 28 GIUGNO	2
Struttura del Vangelo di Matteo.....	2
La Genealogia Mt 1,1-17	3
L'Infanzia di Gesù - Mt 2	4
Giovanni Battista e le Tentazioni - Mt 3,1-4,17	7
MARTEDÌ 29 GIUGNO.....	11
Il Discorso del Monte (I) - Mt 5-7	11
Il Discorso del Monte (II)	12
La Sezione dei Dieci Miracoli - Mt 8-9	13
Il Discorso Missionario - Mt 10.....	18
MERCOLEDÌ 30 GIUGNO.....	22
L'Inizio del Conflitto tra Gesù e il Mondo circostante - Mt 11-12:	22
Il Discorso in Parabole	24
La Rivelazione del Figlio di Dio - Mt 14-17	25
Il Discorso Ecclesiale - Mt 18.....	29
GIOVEDÌ 1 LUGLIO	34
Alla Sequela di Gesù Maestro - Mt 19-20	34
Gesù a Gerusalemme - Mt 21-23	35
Il Discorso Escatologico - Mt 24-25	39
I Racconti della Passione - Mt 26-27	40
VENERDÌ 2 LUGLIO	46
Dalla Tomba vuota all'Incontro con il Risorto - Mt 26-27	46
Prospettive teologiche conclusive del Vangelo - Mt 28	46

LUNEDÌ 28 GIUGNO

Struttura del Vangelo di Matteo

(Santi Grasso)

Il primo vangelo canonico è costruito in maniera alternata da parti narrative e da parti discorsive:

Mt 1-2	Il vangelo delle origini
Mt 3-4	I prodromi della missione
Mt 5-7	Il discorso del monte (I)
Mt 8-9	I miracoli
Mt 10	Il discorso missionario (II)
Mt 11-12	L'inizio del conflitto tra Gesù e il mondo circostante
Mt 13,1-52	Il discorso in parabole (III)
Mt 13,53-17,27	L'itinerario di fede in Gesù Signore
Mt 18	Il discorso ecclesiale (IV)
Mt 19-22	Gesù e Israele: confronto e giudizio
Mt 23-25	Il discorso escatologico-apocalittico (V)
Mt 26-28	Passione-morte e risurrezione

- Il vangelo delle origini a sua volta si può suddividere in due grandi parti, le quali rispondono rispettivamente alle seguenti domande: "Chi è Gesù?" (Mt 1) e "Qual è il suo destino?" (Mt 2).
- Il ruolo particolare delle citazioni di compimento: "affinché si adempisse..." (Mt 1,23; 2,15.16; 3,3 ecc.).
- Il discorso del monte si può articolare attraverso la parola chiave "giustizia" (cfr. Mt 5,6.10.20; 6,1.33). Dopo il prologo delle beatitudini (Mt 5,1-16), la prima parte riguarda la legge anticotestamentaria (Mt 5,17-48); la seconda le pratiche di pietà (Mt 6,1-18) e la terza il rapporto con il mondo (Mt 6,19-7,12), fa seguito la conclusione che distingue tra veri e falsi discepoli (Mt 7,13-29).
- I miracoli (10) sono un pretesto per presentare i diversi problemi comunitari che vengono risolti dall'azione potente di Gesù (Mt 8-9).
- Nel discorso di missione lo statuto dei discepoli inviati è costruito su quello di Gesù che ha insegnato (Mt 5-7) e ha compiuto azioni di solidarietà nei confronti dei poveri (Mt 8-9).
- Le sette parabole hanno la funzione di presentare su un altro piano da quello della narrazione la ragione per cui Gesù viene rifiutato (Mt 13,1-52).
- Il discorso ecclesiale pone il problema di come fronteggiare il peccato che

- minaccia l'identità della comunità messianica (Mt 18).
- L'ultima sezione dell'insegnamento di Gesù (Mt 19-22) è suddiviso in due parti: nella prima è diretto ai discepoli (vv.19-20) nella seconda ai capi giudei e si svolge nelle diatribe.
 - Il discorso escatologico-apocalittico (Mt 24,1-31) è preceduto dal settenario di guai rivolto agli scribi e farisei (Mt 23) ed è seguito da un gruppo di parabole (Mt 24,32-25,46).
 - Il racconto della passione si può suddividere in tre parti: gli ultimi momenti trascorsi da Gesù con i discepoli (Mt 26,1-56); il processo, la condanna e la morte (Mt 26,57-27,56) e la risurrezione (Mt 27,57-28,20).

La Genealogia Mt 1,1-17

(Santi Grasso)

Struttura:

Titolo v.1

14 generazioni da Abramo a Davide (vv.2-6a)

14 generazioni da Davide alla deportazione babilonese (vv.6b-11)

14 generazioni dalla deportazione babilonese a Gesù Cristo (vv.12-17).

Composizione: A generò B-B generò C....

Quale significato ha il numero 14? (mese lunare? calcolo gematrico?).

Funzione delle genealogie (cfr. Gen 5,1ss.; Esd 2,62-63)

- dimostrare appartenenza a una tribù
- legittimare il proprio status (sacerdoti e rabbini).

Differenze con la genealogia lucana (Lc 3,23-38)

- collocazione diversa
- discendente
- più breve (41 nomi al posto di 77) arriva soltanto fino ad Abramo.

Problema storico degli errori o delle differenze nell'antichità in cui esistevano pochi documenti.

Funzione dei due titoli: "Figlio di Davide" in relazione a Israele (ricorre 8 volte in Mt), "Figlio di Abramo" (Mt 8,11) in relazione ai pagani (comunità di Mt composta da giudeo-cristiani ed etnico-cristiani).

Irregolarità delle 4 donne + Maria. Rare nell'AT e aggiunte quando ci sono dei cambi nell'albero genealogico (Tamar [Gen 38], Racab [Gs 2], Rut, moglie di Uria

[Bersabea: 2Sam 11; 1Re 1,11]): peccatrici o sante? Situazioni irregolari ma riabilite per il piano di Dio che continua la stirpe di Davide.

Conclusioni teologiche.

- Interpretazione teologica della storia.
- I numeri che evidenziano tempi regolari: Dio conduce la storia verso un fine.
- Gesù il compimento di una storia di promesse e di attese: in lui si realizza la fedeltà di Dio.
- Da una storia aggrovigliata proviene la salvezza di Dio.
- La messianicità di Gesù è conforme alle attese di Israele anche se egli viene crocifisso.

L'Infanzia di Gesù - Mt 2

(G. De Virgilio)

ASPETTI LETTERARI

La struttura dei Vangeli dell'Infanzia in Matteo. La proposta si ispira alle citazioni dell'Antico Testamento ed articola il testo in cinque scene:

Introduzione	1,1-17		genealogia
1. scena:	1,18-25	Is 7,14	primo sogno di Giuseppe
2. scena:	2,1-12	Mi 5,1	Erode, i Magi e Betlemme
3. scena:	2,13-15	Os 11,1	secondo sogno di Giuseppe
4. scena:	2,16-18	Ger 31,15	Erode, i bambini, Betlemme
5. scena:	2,19-23	Is 4,3	terzo sogno di Giuseppe

1. SECONDA SCENA: ERODE, I MAGI E BETLEMME

- Dopo la genealogia (1,1-17) si trova la descrizione della nascita di Gesù (1,18-25) e l'adorazione dei Magi (2,1-12), a cui segue la fuga in Egitto (2,13-15), il massacro dei bambini di Betlemme (2,16-18) e il ritorno della Santa Famiglia a Nazareth (2,19-23). Il racconto evangelico è costruito intorno a due centri geografici: Gerusalemme, dove si trova la reggia di Erode e Betlemme, dove è nato il bambino, meta finale del viaggio dei tre sapienti orientali. Le due città rappresentano come due poli contrastanti su cui si gioca la tensione narrativa del racconto e il clima emotivo dell'annuncio natalizio.

- Malgrado l'essenzialità dei dati e la stringatezza della narrazione, l'evangelista riesce ad esprimere bene la profondità teologica dei personaggi che ruotano nella scena: i Magi, Erode, i capi dei sacerdoti, il bambino e la Madre.

- Dopo la nascita di Gesù a Betlemme, alcuni Magi giunsero dall'Oriente seguendo «una stella» con il desiderio di «adorare il Re dei Giudei». Il cammino di questi uomini venuti da lontano si contrappone alla staticità di Erode e della sua corte, così come la luce della stella si oppone all'oscurità e alla mistificazione della corte erodiana.

- Il viaggio di questi personaggi è finalizzato all'adorazione del Re bambino, visto nella prospettiva della fede, come Dio che è nato sulla terra. I Magi si caratterizzano per essere «uomini della ricerca», aperti all'incontro con il Signore, pronti a mettersi in discussione di fronte all'avvento di Dio e del suo Regno. Il clima di semplicità e di amore pervade la lunga strada dei sapienti orientali, che rappresentano i popoli pagani che si aprono alla fede.

- A fare da contrappunto alla figura dei Magi è Erode con la sua corte. Il turbamento di fronte a quella richiesta di informazione (v. 3) e la paura di sentirsi destituito dalla nascita di un nuovo re caratterizzano l'intero ambiente di Gerusalemme. La domanda implicita che ritorna nel brano è: chi è il «vero re dei Giudei»? Ritroveremo questa indicazione nell'ora della passione di Gesù, durante il giudizio del sinedrio e perfino nel titolo della croce.

- Alla domanda dei Magi non solo si turba Erode ma tutta la città santa: l'evangelista mette in rilievo come il popolo delle promesse, che attende da secoli la venuta messianica, reagisce con la paura e il turbamento, la derisione e l'ignoranza. Il responso degli scribi è unanime: nascerà il Messia a Betlemme di Giudea (cf. Mi 5,1). La citazione del testo profetico sottolinea che il capo che uscirà da Betlemme «pascerà» il popolo di Israele. Matteo sottolinea la dimensione pastorale del Messia, del re davidico (cf. Sal 23; Ez 34,23; 37,24).

- Nei vv. 7-8 Erode invita i Magi ad informarsi sul luogo della nascita e a riferirne la notizia per poter adorare il Re bambino. Il sanguinario di Gerusalemme, che da lì a poco provocherà la strage degli innocenti, si mostra in vesti mansuete, in tutta la sua oscurità e violenza.

- I Magi superano l'oscurità di Gerusalemme e seguono la stella che li conduce a Betlemme. Il segno luminoso nel cielo riveste, oltre all'attestazione cosmica, anche un simbolismo teologico. Il tema della stella ritorna nella tradizione biblica come annuncio della gloria di Dio (Sal 19,2-7), rivelazione della potenza del Creatore (Sap 13,1-9). In modo particolare la stella è collegata alla profezia di Balak, in vista della speranza messianica, attraverso l'episodio di Nm 24,15-19.

- Ai pagani Dio si rivela e fa da guida: a coloro che lo cercano con semplicità di vita e amore per la verità; mentre su Erode e la sua corte corrotta Dio stende un velo di oscurità e di turbamento. Erode rimane nella notte, chiuso nel suo egoismo e nelle sue paure! Nei vv. 9-12 si narra dell'arrivo dei Magi, della «gioia grandissima» nel vedere la stella posarsi sul luogo della natività. Il cammino è al temine: i sapienti orientali entrano nella casa, «vedono» il bambino con Maria sua Madre, e «prostratisi» lo adorano! Il racconto è essenziale, sintetico ma sufficiente per descrivere l'evento della rivelazione di Dio a tutti i popoli, rappresentati dai Magi di Oriente.

- Essi riconoscono Gesù, il bambino povero di Betlemme, come il Re-Messia nato per noi. Essi «adorano» Dio nella carne di Gesù, ripieni di gioia e di luce. La

notte si trasforma in luce: questa luce è l'anticipazione del fulgore della risurrezione. Infine i doni dell'oro, dell'incenso e della mirra rappresentano ed anticipano l'identità misteriosa del piccolo venuto al mondo: egli è il Re, egli è Dio, egli offrirà se stesso per la salvezza del mondo.

ASPETTI TEOLOGICI

- La figura dei Magi si impone in questa splendida pagina matteana come «protagonisti di un cammino di fede», segno dell'apertura della salvezza verso tutti gli uomini. Nel testo emerge con forza l'idea della missionarietà, che deve costituire la forza trainante della nostra esperienza cristiana in «un mondo che cambia». L'immagine dei sapienti orientali che cercano il Re-Messia traduce bene la ragione del nostro impegno di evangelizzazione dei popoli.

- Al contrario la figura di Erode e del popolo eletto viene presentata in tutta la sua ambiguità e chiusura. Pur possedendo e conoscendo le Scritture, nessuno dei maestri della Legge è in grado di fare «il salto della fede» e mettersi alla ricerca di Gesù. La città di Gerusalemme si chiude all'annuncio della salvezza così come avverrà nei giorni della passione del Signore.

- Chi rappresenta oggi Erode? Quali passi dobbiamo compiere per superare l'egoismo e la chiusura alla fede di tanti nostri fratelli? Alla gioia dei Magi si contrappone il turbamento del re iniquo di Gerusalemme. La stella e il suo splendore nella notte. Ripensiamo al suo simbolismo profetico-messianico (Balak, un pagano benedice le tende di Giacobbe e annuncia il sorgere della stella messianica: cf. Nm 24) e valutiamo le «nostre notti». Il Salvatore è prefigurato dalla stella che indica la sapienza aperta di fronte alla rivelazione. La stella scompare di fronte a Gerusalemme e riappare a Betlemme. La ricerca si conclude con la gioia, l'adorazione e l'offerta dei doni, a cui segue il ritorno «per un'altra strada». In questo racconto si presenta il «natale dell'anima» (Meister Eckhart): la nascita del credente in Dio e di Dio nel credente. Si tratta anzitutto di fare una profonda esperienza spirituale: il Natale non può che essere vissuto così.

- Il testo di Matteo segnala che i Magi «offrirono in dono oro incenso e mirra» (v. 11). I Padri sostengono il significato simbolico di questi tre doni: la regalità di Cristo (l'oro), la divinità (l'incenso) e la passione (la mirra) (cf. Is 60,6).

- Riassumiamo in cinque momenti il cammino dei Magi, figura del cammino del credente: a) la risposta sincera al bisogno di Dio ti porta a seguire la stella; b) la Scrittura svela colui che cerchiamo ed aspettiamo; c) la gioia del cuore mostra dove Lui è nato; d) l'adorazione è espressione della fede in Dio che si è fatto bambino per la nostra salvezza; e) i doni riassumono i segni della fede cristologica e implicano il dono di se stessi per il Regno di Dio.

Giovanni Battista e le Tentazioni - Mt 3,1-4,17

(G. De Virgilio)

ASPETTI LETTERARI

Fermiamo la nostra attenzione su Mt 3, 1-17.

Il testo si articola in tre unità: vv. 1-6 la figura di Giovanni Battista; vv. 7-12: l'appello alla conversione; vv. 13-17: il Battesimo di Gesù. La figura di Giovanni Battista sintetizza le attese dell'Antico Testamento. L'evangelista si mostra particolarmente attento al compimento delle Scritture e le «personifica» nella missione del «profeta escatologico» all'inizio del Vangelo.

La prima parola del Battista è «convertitevi» (*metanoete*): di fronte all'inizio del tempo nuovo del Regno, la preparazione del cuore deve cominciare dalla «conversione». Il verbo indica un cambiamento radicale del modo di pensare e di essere (*meta/nous*). Abbiate il «pensiero di Cristo» ci ricorda Paolo (cf. 1Cor 2,16).

«Il Regno dei cieli si è fatto vicino» (*eggiken ē basileia tōn ouranōn*). Il nucleo del messaggio battesimale è concentrato sul significato del «Regno dei cieli». Il Regno è il tema ricorrente nel Vangelo: esso è stato diversamente interpretato: a) interpretazione politica; b) interpretazione etnica; c) interpretazione legalistica; d) interpretazione messianica.

Cosa è il Regno? Presente/passato/futuro. Idea o persona? Energia spirituale e potere storico? Dimensione trinitaria del Regno. Il Regno è l'amore di Dio. Il regno è la stessa persona di Gesù, espressione dell'amore trinitario che «porta a compimento» le attese del popolo.

Il Battista è presentato come «profeta della fine dei tempi»: descrizione del vestito e del vitto. E' l'uomo dell'essenziale. Le immagini sono volutamente forti e si collegano alle attese della gente: il nuovo Elia, dal deserto, annuncerà la venuta del Messia. Le invettive contro gli scribi, i farisei, i sadducei (cf. Mt 23).

Il Battesimo con «acqua»: il simbolismo lustrale e i gruppi essenici. Il movimento battista cerca la purificazione da ogni forma di impurità rituale. Giovanni è «precursore»: egli non è degno di portare i sandali del suo Signore; chi viene è «più potente».

Il Battesimo di Gesù (che non ha battezzato): la discesa dello Spirito Santo per «discernere i tempi» e giudicare la storia umana. Il tema del giudizio (*krisis*) e della «giustizia» (*dikaiosynē*) sono all'inizio e alla fine del Vangelo (Mt 25: il Figlio dell'uomo che giudicherà «tutte le genti»). Il Giordano: fiume storico del «passaggio» di Israele dal paganesimo a Jahwe, dal deserto alla terra promessa. Gesù passa il Giordano e viene immerso nelle sue acque. Il Battesimo di Gesù è il segno di un «nuovo inizio». Il dialogo tra Giovanni e Gesù: il Battista riconosce il Messia e si fa piccolo davanti a Lui. Egli rappresenta l'atteggiamento che ogni credente deve avere per incontrare e riconoscere il Cristo: «farsi piccolo».

Gesù pronuncia la prima parola: «bisogna che adempriamo ogni giustizia». Testo programmatico: il Figlio dell'uomo è venuto nell'obbedienza ad un «progetto» di salvezza.

La giustizia di Dio: il passaggio da una giustizia retributiva alla salvezza gratuita. Il Giordano diventa lo scenario per un nuovo esodo: l'esodo di Dio-Trinità.

«Apertura dei cieli»: simbolo della presenza operante di Dio nella storia. Lo Spirito Santo, il Figlio, la voce/presenza del Padre. La scena si chiude con la presentazione messianica del Cristo; cf. Is 42,1. Il Figlio amatissimo (*o hyios mou agapetos*). Il centro della conversione è la conformazione a Cristo, Figlio amato dal Padre e investito di Spirito Santo. In Lui Dio è con noi!

ASPETTI TEOLOGICI

- Le parole-chiave: «conversione» (*metànoia; shub*); confessare i peccati (*exomologoumenoi tas amartias*); «battezzare» (*baptizein*); adempiere ogni giustizia (*plerôsai pasan dikaiosynên*); Is 42,1: il mio figlio l'amato (*huios mou o agapetos*).

- La presentazione del Battista e le sue differenze nei sinottici; il ruolo di «preparazione» in vista del Regno (*basileia*); che significa il Battesimo di Gesù e il «nostro battesimo»; in che senso va inteso il tema della «giustizia». La voce di Dio e la presentazione della SS. Trinità (cf. Mt 28,16-20).

ASPETTI LETTERARI

Il secondo testo è costituito dal racconto delle tentazioni in Mt 4,1-11.

- La ricostruzione della narrazione: nei vv. 1-2 vi è la presentazione dei protagonisti: Gesù che digiuna per quaranta giorni e quaranta notti, il diavolo che lo tenta e il contesto del deserto. Nei vv. 3-10 si colloca il dialogo delle tre tentazioni e nel v. 11 la conclusione che descrive l'allontanamento del diavolo e la venuta degli angeli.

- Nella scena introduttiva domina il tema del «deserto», senza alcuna determinazione geografica. L'evangelista finalizza il soggiorno di Gesù nel deserto all'esperienza delle tentazioni: il Signore è sottoposto alla prova della sua figliolanza divina, alla verifica dell'obbedienza al Padre. L'esperienza della tentazione non appartiene solo all'esordio del ministero, bensì accompagna la predicazione di Gesù (cf. Mt 16,1; 19,3; 22,18.35).

- Il «digiuno nel deserto» appartiene alla pratica della tradizione religiosa antica che indica in questa privazione dell'essenziale la dipendenza dell'uomo da Dio, datore di vita (cf. Dt 8,3). L'evangelista sottolinea che Gesù digiuna per «quaranta giorni e notti», ponendo in stretta connessione la figura del Cristo con quella di Mosè al Sinai (Es 34,28; Dt 9,9) e con la successiva missione del profeta Elia sull'Horeb (1Re 19,8). Allo stesso modo del popolo (cf. Is 63,14) anche il Signore è condotto dallo Spirito nella solitudine del deserto. Dunque Gesù «rifà il cammino del deserto» segnato dalla tentazione e dalla sfiducia di Israele: assume su di sé la debolezza e i peccati del suo popolo, caduto molte volte nella solitudine e nella incredulità. Alla fine, proprio nel momento di maggiore bisogno e di

stanchezza, il tentatore si accosta (il diavolo è denominato con tre espressioni: diavolo [separatore], tentatore e Satana).

- Osserviamo il dialogo delle tre tentazioni, che indicano tre sequenze del dramma, disposte in ordine decrescente secondo il Deuteronomio (8,3; 6,16.13) e rilette nella successione narrativa del cammino dell'esodo: a) la tentazione del pane (vv.3-4) evoca la manna nel deserto (cf. Es 16); b) la tentazione del tempio (vv. 5-7) ricorda l'episodio dell'acqua dalla roccia (cf. Es 17,2-7); c) la tentazione del potere (vv. 8-10) richiama il tema del dono della terra (cf. Dt 34,1-4).

- Una chiave di lettura delle tre tentazioni è senz'altro il modello messianico proposto dal diavolo a Gesù: un messianismo «orizzontale», che si contrappone alla paternità di Dio. Nella prima tentazione si fa leva sul tema della liberazione dalla schiavitù economico-sociale del popolo. Gesù viene provocato dal tentatore a vivere un messianismo di tipo socio-economico, sullo sfondo delle attese e delle aspettative giudaiche, mediante avvenimenti prodigiosi e miracolistici (cf. At 21,38). La fame nel deserto del mondo deve essere sfamata con una trasformazione prodigiosa di pietre in pane: solo così Gesù può mostrare di essere «Figlio di Dio».

- La risposta del Signore è un appello alla centralità della promessa di Dio: «non di solo pane vive l'uomo» (cf. Dt 8,3). Gesù insegna a rimettere Dio al primo posto, dando fiducia solo alla sua provvidenza. Il giusto che vive la fede nell'attesa della venuta del Cristo non può che seguire questa strada, superando la tentazione del miracolismo e di una visione religiosa spettacolare e meramente esteriore.

- La seconda tentazione riguarda la sfera sacrale del tempio e del sacerdozio, contestualizzati nella città santa di Gerusalemme. Il demonio spinge Cristo ad avvalersi della copertura religiosa (citazione di Sal 91,11-12) per «servirsi di Dio» e controllarlo. Anche il popolo di Israele volle tentare il Signore nel deserto con la magia e i miracoli (cf. Dt 32,15-18; il peccato tipico richiamato nella tradizione ebraica della tentazione a Massa e Meriba»: cf. Dt 9,22; 32,51; 33,8; Sl 78,18; 95,8; 106,32). La risposta di Gesù al demonio è perentoria: Non tentare il Signore Dio tuo! (cf. Dt 6,16): la conversione al Signore passa attraverso l'abbandono fiducioso nella sua provvidenza e non sopporta un messianismo pretestuoso ed arrogante, travestito da segni sacerdotali e templari.

- L'ultima tentazione è quella del potere politico sul mondo, che richiama la lotta insurrezionalista nella regione palestinese. Già nella tradizione messianica dell'AT al Messia sono promessi i regni della terra (Sal 2,6.8; 110,1-2). La condizione posta dal tentatore è profondamente idolatrica, che ha come conseguenza l'infedeltà radicale a Dio, unico Signore. Ma Gesù comanda al demonio di riconoscere l'unico Dio (*shemah Israel* in Dt 6,5.13; cf. Es 32,1), indicando la via della fedeltà al Padre, come unica strada per la realizzazione delle promesse di salvezza. Sul monte della tentazione, come nuovo Mosè, Gesù riafferma l'unica signoria della storia: quella di Dio, a cui solo dobbiamo volgere lo sguardo adorante.

- Nel deserto, luogo della prova, Gesù vince le tentazioni affidandosi completamente nell'obbedienza filiale al Padre. Allo stesso modo egli insegna a noi, che camminiamo nel deserto delle nostre giornate, ad affidarci alla promessa di Dio e alla sua misericordia. L'esito positivo della triplice tentazione viene messo in rilievo con l'allontanamento del diavolo (v.10) e con la presenza degli angeli che si mettono

a «servizio del Figlio» (v.11). La pagina iniziale delle tentazioni rimanda alla grande ed ultima del Getsemani (Mt 26,36-56), preludio della passione di Cristo. In questa luce l'obbedienza al Padre si fa completa, mediante la consegna di se stesso alla morte in croce (cf. Fil 2,6-11).

ASPETTI TEOLOGICI

- Il racconto delle tentazioni di Gesù non va considerato come un «incidente iniziale» del ministero pubblico del Signore, bensì come lo stile mediante il quale il credente deve vivere nel mondo.

- Ci collochiamo anche noi, mossi dallo Spirito nel contesto del deserto. E' singolare questa situazione: Gesù, ricevuto il Battesimo, avrebbe dovuto apparire in tutta la sua gloria agli uomini, magari, con una strategia vincente e gloriosa. Invece no: «quel Figlio amatissimo» viene sottoposto alla grande tentazione da parte di Satana. Ricordiamo l'ammonizione del saggio nel Siracide: «Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione» (Sir 2,1).

- Spicca l'immagine del deserto. Il deserto, luogo inospitale, invivibile, che fin dall'Antico Testamento accompagna con la sua presenza il cammino dei credenti: Adamo sperimenta la solitudine (Gn 2-3); Abramo è nella prova (Gn 22); Israele vive il peccato (Es 16); la predicazione profetica e l'annuncio messianico si realizzano nel cambiamento del deserto in giardino (Is 35). Il deserto ti richiama l'essenziale, la verità di te stesso e della tua vita, ti consente di purificare il tuo cuore per ascoltare la Parola di Dio e rifare alleanza con Lui (Es 24). Il deserto è una «zona di mezzo», tra te e Dio, tra il tuo territorio e la terra promessa: sei chiamato a passare attraverso il deserto!

- Quando si è da soli, si sperimenta la lotta contro Satana, che avviene dentro noi stessi: dunque il vero nemico è dentro di noi e siamo chiamati a fare i conti con lui. Al centro della pagina matteana c'è la figura di Gesù: chi è per noi oggi Gesù? Le tentazioni subite e superate ci aiutano a «riscoprire» il volto «agonico» del Figlio. Gesù è colui che lotta per Dio!

- Se guardiamo alle tre tentazioni possiamo individuare una serie di correlazioni per comprendere la dinamica spirituale: l'uomo è segnato da queste tre fondamentali esigenze che diventano per lui un assoluto.

- Il pane indica il bene economico che può trasformarsi in un idolo a cui sottomettiamo la nostra volontà; il pinnacolo del tempio è l'uso e la strumentalizzazione del sacro per controllare e sottomettere gli altri; la proposta del potere sul monte altissimo, che sovrasta i regni della terra è l'espressione del dominio anziché di servizio e della donazione agli altri.

MARTEDÌ 29 GIUGNO

Il Discorso del Monte (I) - Mt 5-7

(Santi Grasso)

Introduzione Mt 5,1-2: Per chi vale il discorso del monte? Discepoli più vicini/Folle più lontane.

Le beatitudini Mt 5,3-12

Struttura: è difficile suddividere ulteriormente il testo composto da 8 beatitudini (essi) + 1 (voi).

Ogni beatitudine ha una composizione tripartita: 1. dichiarazione; 2. destinatari; 3. motivazione o causa.

La causa della felicità non sta negli atteggiamenti, ma nell'essere raggiunti dall'azione di Dio.

Makarios= "Beate" traduzione inadeguata, "felice" più pertinente. Il primo discorso di Gesù riguarda la felicità umana. Nell'AT (Bibbia ebraica [TM] 45x; Bibbia greca [LXX] 60x) provengono da due ambiti: quello sapienziale (Sal 1) e quello apocalittico (Dn 12,12).

Nella storia della cultura sono stati identificati molti modelli di felicità. Proposta alternativa di Gesù che si può capire solo alla luce della dinamica di morte e di risurrezione.

Le beatitudini si trovano anche in Lc 6,20-26: sono 4, seguite da 4 "guai".

- "poveri in spirito", espressione che non si trova nell'AT. A Qumran (1QM 14,7) non indica i poveri in quanto tali, ma coloro che pongono la consistenza della propria vita in Dio. Condizione non passiva (come di solito lo è per i poveri), ma voluta ("in spirito": dativo strumentale).

- "afflitti" lo sono per un'esperienza di peccato o di morte (Mt 9,15; 2Cor 12,21). E' una situazione di passività: la consolazione è solo divina o anche umana? (Lc 16,25; cfr. Is 40-66).

- "miti" Gesù è mite nel vangelo di Mt (cfr. Mt 11,29; 21,5). Lo statuto del mite (Sal 37).

- "aver fame e sete di giustizia", due situazioni che corrispondono a bisogni primari, senza il soddisfacimento dei quali, non si può vivere. La giustizia non di tipo distributivo, sociale economica, ma attuazione del piano di Dio.

- "misericordiosi" nell'AT la definizione di Dio "il misericordioso" (Es 34,6; cfr. Sir 28,1-7. Mt 9,13; 12,7 da Os 6,6).

- "puri di cuore". Cuore come centro della personalità: ambito della vita

volitiva, intellettuale, emozionale, religiosa (cfr. Sal 24,4). Vedere Dio= esperienza.

- "pacificatori", titolo conferito ai grandi statisti, generali, a coloro che hanno in mano le redini della storia (cfr. Mt 5,23-25.45).

- "perseguitati": la comunità di Mt sembra doversi confrontare con questa esperienza (cfr. Mt 10,23; 13,21; Mt 23,34; 24,8-10).

Il Discorso del Monte (II)

(Santi Grasso)

La preghiera del Padre Nostro (Mt 6,9-13)

inserita nella sezione sulle opere della pietà giudaica (elemosina-preghiera-digiuno [Mt 6,1-18]).

Le tre sottosezioni (Mt 6,1-4; 6,5-15; 6,16-18) sono composte da un esempio negativo seguito da quello positivo con l'esortazione conclusiva. Soltanto nella sezione della preghiera gli esempi negativi e quelli positivi sono raddoppiati. Situazione contestuale diversa in Mt e Lc 11,1ss.

Struttura

- Invocazione iniziale (v. 9b)
- Tre petizioni relative all'iniziativa di Dio (vv. 9c-10)
- Tre/quattro petizioni concernenti le necessità fondamentali degli uomini (vv.11-13)

Affinità con le preghiere giudaiche (Qaddish-Shemoneh Eshreh)

L'uso dell'appellativo "Padre" (in Mc 5x; in Lc 17x; in Mt 45; in Gv 118x), raramente usato nell'AT (Dt 32,6; 2Sam 7,14; Sir 23,1-4; 63,16), proveniente dal mondo greco-ellenistico (Filone di Alessandria). Espressioni mattee "Padre che sei nei cieli"/"Padre che sei in cielo"/"Padre celeste"; "Padre mio"/"Padre suo"/"Padre vostro"/"Padre loro". Padre come Abbà (babbo-papà [Mc 14,36; Rm 8,15]).

- "Sia santificato il tuo nome": Dio santo perciò separato. Passaggio dalla santità divina a quella umana (Codice di Santità). Ez 36,23ss: convocazione del popolo disperso per una nuova alleanza con Dio.

- "Venga il tuo regno" basileia-malkut: territorio, regalità, atto del regnare. Non ci sono nel vangelo definizioni, ma solo parabole sul regno che ne illustrano l'aspetto dinamico e al contempo conflittuale. Prima posto sulle labbra di Giovanni Battista (Mt 3,2) poi di Gesù (Mt 4,17) poi dei discepoli (Mt 10,7-8). L'azione di Dio o signoria di Dio tra storia ed escatologia.

- "Sia fatta la tua volontà", espressione dell'ambiente biblico (Sal 40,9; 103,21) termine usato soltanto nel vangelo di Mt (7,21; 12,50; 18,14; 26,42).

- "Dacci oggi il nostro pane quotidiano" Dio dà il pane (Sal 146,7). Il termine quotidiano (= *epiousion*) ricorre soltanto qui in greco. Può significare: 1. necessario (*epi-ousia*); 2. futuro (*epi-ienai*); 3. disponibile (*epi-einai*). Es 16,4; Mt 6,25: la condivisione del pane ("nostro") con tutti.

- "Rimetti a noi i nostri debiti..." *opheilema* (hoba) debito economico, peccato. La parabola del re buono e dei due servi (Mt 18,23-35): la triplice fase del perdono, quello iniziale, quello storico, quello escatologico.

- "Non ci indurre in tentazione": Dio induce alla tentazione? Cfr Gc 1,12-15; Dt 8,2. Le tentazioni di Gesù (Mt 4,1-11). Da tradursi: "mentre ci troviamo nella tentazione non permettere che ci allontaniamo da te".

- "liberaci dal male": Esodo paradigma dell'interpretazione dell'esperienza religiosa.

La Sezione dei Dieci Miracoli - Mt 8-9 (G. De Virgilio)

ASPETTI LETTERARI

Gesù compie i miracoli in vista della rivelazione del Regno dei cieli: il tempo si è compiuto, il Regno si è fatto prossimo, i segni li abbiamo davanti a noi. Siamo chiamati a «credere ed accogliere» Gesù come il Messia inviato da Dio! Osserviamo la strutturazione di Mt 8-9:

- | | |
|---------|---|
| 8,1-17 | Attività guaritrice di Gesù
Ambientazione: Cafarnao |
| 8,2-4 | Guarigione di un ebreo lebbroso |
| 8,5-13 | Guarigione del servo di un pagano |
| 8,14-15 | Guarigione della suocera di Simone |
| 8,18-34 | Parole e prodigi di Gesù relativi alla sequela
Ambientazione: lago e dintorni |
| 8,18-22 | Scene di sequela |
| 8,23-27 | Tempesta del lago |
| 8,28-34 | Indemoniati di Gadara |
| 9,1-17 | Discussioni di Gesù con i Giudei
Ambientazione: Cafarnao, sulla strada e in casa |
| 9,1-8 | Paralitico guarito |
| 9,9-13 | I farisei |
| 9,14-17 | I discepoli di Giovanni |

- 9,18-34 Attività guaritrice e salvatrice come risposta di fede
 Ambientazione Cafarnao, sulla strada e in casa
- 9,18-26 Guarigione dell'emorroissa e risurrezione della figlia di Giairo
- 9,27-31 Guarigione di due ciechi
- 9,32-34 Guarigione del muto indemoniato

- *Definizione di miracolo*: «il miracolo è un prodigio religioso che esprime nell'ordine cosmico un intervento speciale e gratuito del Dio di potenza e di amore, il quale indirizza agli uomini un segno della venuta nel mondo della sua parola di salvezza».

Matteo raccoglie e presenta i miracoli come «segni dell'attività messianica del Cristo» (cf. Mt 11,4-6). Riassumiamo in tre punti la riflessione teologica sul miracolo: a) l'economia della salvezza passa attraverso la legge dell'incarnazione e della piena umanità del Figlio di Dio; b) i miracoli sono da interpretare nell'orizzonte della storia della salvezza realizzata in Gesù Cristo e mai come eventi a se stanti o elementi legati alla sola persona di Gesù; c) il miracolo si presenta come un intervento di Dio che rivela il mistero della salvezza ed anticipa l'ordine escatologico. Quindi una fede basata sui miracoli, che escludesse la persona di Cristo, sarebbe nulla.

- La progressione da «lontano» a dentro la famiglia e nella città nella pericope di Mt 8,1-27:

a) 8,2-4: guarigione di un ebreo lebbroso

Si tratta del primo segno che Gesù compie. Il dialogo è toccante e mostra l'incontro tra la potenza di Dio e la povertà dell'uomo che invoca: «se vuoi, puoi guarirmi».

Gesù stende la mano: egli supera le prescrizioni della legge, toccando un lebbroso. Il gesto non solo «purifica» il malato marginale, ma lo risana. Gesù lo rimanda all'autorità locale per poter essere riammesso nella comunità, con discrezione.

b) 8,5-13: guarigione del servo di un pagano

Un secondo personaggio «liminare»: un pagano dalla grande fede. Il dialogo avviene sulla strada, così come il miracolo «da lontano». Il cammino del centurione avviene nella fede grande e nella straordinaria umiltà. Anche in questo dialogo il Signore rivela la volontà di guarire il servo malato. L'autorità della parola del *kyrios* è superiore all'autorità della parola del superiore sull'attendente militare. L'ammirazione di Gesù: la fede in Israele e il confronto con coloro che non credono.

c) 8,14-15: guarigione della suocera di Simone

Gesù entra nella famiglia e compie il segno della guarigione della suocera di Pietro. L'ospitalità e il servizio sono una risposta al miracolo che egli compie. Nei vv. 16-17 si riporta un sommario delle guarigioni e degli esorcismi nella città di Cafarnao.

d) Un testo diverso è costituito dai vv. 18-22

Si tratta delle condizioni per seguire Gesù. E' interessante notare come nel contesto dei miracoli si trova il motivo della sequela. Gesù è seguito dalle folle, dai discepoli, dagli apostoli, dalle donne e da altre persone che lo cercano e sono affascinate dal suo stile di vita. Tuttavia la sequela implica notevoli rinunce che trasformano l'esistenza dei discepoli.

e) La scena della tempesta nel lago: vv. 23-27

La scena è ricca di simbolismi ed è stata studiata secondo un confronto sinottico. In Mc 4 viene sottolineata la domanda cristologica e l'incomprensione dei discepoli; in Lc 8 si accentua la dimensione catechetica ed evangelizzatrice dell'episodio. In Mt siamo di fronte al simbolismo ecclesiale: v. 24: i discepoli «seguono» Gesù (la sottolineatura della sequela); la tempesta è di proporzioni apocalittiche (*sesmios*; lo stesso termine usato per il terremoto nel contesto della morte in croce); la barca è il simbolo della comunità cristiana che sta navigando in una situazione di crisi; il grido dei discepoli è un'invocazione della Chiesa, che vede in Gesù il Signore della salvezza! I discepoli sono caratterizzati dalla «poca fede» (*oligopistia*). L'invito del Cristo è di crescere nella fede sapendo passare dal segno alla persona: si tratta di un «cammino lungo di maturazione».

ASPETTI TEOLOGICI

a) La funzione «cristologica» dei miracoli di Gesù nel Vangelo matteo.

Gesù è il «Signore» che compie le attese messianiche e la sua presenza manifesta il regno («*autobasileia*»).

b) La funzione «ecclesiologica» dei miracoli di Gesù in vista dell'annuncio del Regno dei cieli.

Da notare che i miracoli avvengono anche nei riguardi dei personaggi «impuri»: apertura al mondo pagano. La funzione «antropologica» dei miracoli e le diverse figure umane che incarnano la sofferenza. La funzione «vocazionale» dei miracoli: miracoli e sequela di Cristo. La persona stessa di Matteo.

Classificazione dei miracoli nei Vangeli:

Genere	Esempi	Caratteristiche
Esorcismi (liberazione dai demoni)	<i>Mc</i> 1,23-28 5,1-20 9,14-29	Il malato è in balia di un demone che dimora dentro di lui; lotta di potere tra demone e taumaturgo.
Terapie (risurrezioni comprese)	<i>Mc</i> 1,29-31 5,25-34; 7,31-37 8,22-26 10,46-52	Guarigione attraverso la trasmissione di un'energia miracolosa dal taumaturgo al malato; di frequente motivo della fede.
Miracoli normativi	<i>Mc</i> 2,1-12 3,1-6; 7,24-30 <i>Mt</i> 8,5-13 <i>Lc</i> 17,11-17	Fissazione di norme come funzione del miracolo; in molti casi ammorbidimento della <i>Tôrâb</i> (infrazione del precetto del sabato).
Donazioni miracolose	<i>Mc</i> 6,30-44 8,1-10 <i>Lc</i> 5,1-11 <i>Gv</i> 2,1-11	Approntamento miracoloso di beni materiali da parte di Gesù; spontaneità dell'azione miracolosa; discrezione del processo miracoloso; ampio sviluppo della dimostrazione miracolosa.
Salvataggi miracolosi	<i>Mc</i> 4,35-41 6,45-52	Salvataggio miracoloso da situazioni d'emergenza.
Epifanie	<i>Mc</i> 6,45-52 9,2-10	Apparizione miracolosa e scomparsa improvvisa di Gesù come un essere divino; prossimità tematica alle epifanie pasquali.

*Prospetto riassuntivo:
La discussione sulla storicità dei miracoli di Gesù*

Tipo di interpretazione	Esponenti	Premesse
Interpretazione soprannaturalistica	Agostino, Tommaso d'Aquino	Non c'è da dubitare dei miracoli di Gesù. Dio è in grado di compiere miracoli contro l'ordine naturale da lui stesso creato.
Interpretazione razionalistica	C.F. Bahrdt, H.E.G. Paulus, C.H. Venturini	I miracoli di Gesù si basano su dati di fatto che non hanno in sé niente di soprannaturale, in contrasto con la ragione, se si conoscono le circostanze concomitanti.
Interpretazione mitica	D.F. Strauss	I miracoli di Gesù sono miti non storici. Gli sono stati attribuiti riprendendo testi sui miracoli dell'Antico Testamento, per dimostrarne la messianicità.
Interpretazione storico-religiosa-kerygmatica	M. Dibelius, R. Bultmann, W. Schmithals	Racconti di miracoli popolari e motivi miracolosi, provenienti soprattutto dal mondo ellenistico, sono stati riferiti a Gesù. I racconti di miracoli non sono resoconti di fatti reali, bensì testimonianze di fede e metafore di qualcosa di totalmente diverso.
Visione dei miracoli in base alla storia della redazione	H.J. Held, L. Schenke, D. Koch, K. Kertelge, U. Busse, J. Becker	Lo sguardo va rivolto alla critica dei miracoli e alla visione metaforica dei miracoli degli evangelisti. Rispetto a questo l'indagine storica sui miracoli di Gesù è secondaria.
Interpretazione della psicologia del profondo	M. Kassel, E. Drewermann	Nella sfera dei sentimenti sottratta alla razionalità, non c'è da dubitare dei miracoli di Gesù. Singoli miracoli sulla natura sono da attribuirsi alla comunicazione sciamanica con gli elementi.
'Terza via' tra storicizzazione e metaforizzazione	K. Berger, S. Alkier, B. Dressler	I miracoli di Gesù, in quanto 'fatti deboli', sono vincolati a una visione della realtà che segue leggi diverse dalle nostre, senza per questo essere irrazionale. La questione dei miracoli deve rimanere aperta.

- Cf. B. KOLLMANN, *Storie di miracoli nel Nuovo Testamento* (GdT 307), Queriniana, Brescia 2005.

Il Discorso Missionario - Mt 10

(G. De Virgilio)

ASPETTI LETTERARI

Il testo che desideriamo analizzare è Mt 9,35-10,25.

- Il discorso «apostolico o missionario» è una raccolta di parole di Gesù relative al discepolato, che sono variamente distribuite nei Vangeli sinottici. Matteo ricorda che la vita missionaria non risparmia a nessuno difficoltà e persino persecuzioni (cf. Mt 10,17-23) e assicura la protezione del Padre celeste ai discepoli fedeli nella testimonianza (vv. 26-31).

- Proposta di delimitazione:

Mt 9,35-38: I presupposti della missione; Mt 10,1-15: Chiamata e statuto dei missionari; Mt 10,16-25: La missione nella persecuzione; Mt 10,26-11,1: Coraggio e libertà nella persecuzione. Osservando le corrispondenze tematiche e letterarie, R. Fabris propone una struttura concentrica più articolata:

A	Cornice: missione di Gesù	9,35-38
	Presentazione dei dodici	10,1-5a
B	Istruzione agli inviati: programma/stile e accoglienza	10,5b-15
C	Esortazioni/promesse ai discepoli perseguitati	10,16-23
D	Principio della conformità maestro/discepolo	10,24-25
C'	Esortazioni/promesse ai discepoli perseguitati	10,26-39
B'	Istruzione agli inviati: accoglienza	10,40-42
A'	Cornice: missione di Gesù	11,1

La disposizione concentrica ha come centro l'unità di Mt 10,24-25, che riporta la relazione tra il maestro e il discepolo. Il cuore del discorso missionario è focalizzato sulla relazione con Cristo: solo a partire da questa *relazione di conformità* l'inviato potrà affrontare le prove della sua missione.

a) Mt 9,35-38: I presupposti della missione

Il punto di partenza della missione è dato dalla «compassione di Cristo» per le folle sfinite e senza pastore. Gesù chiede di condividere la preoccupazione di «inviare operai per la messe». La richiesta del *Rogate ergo Dominum* indica la compartecipazione della comunità alla missione pastorale, la cui origine è sempre opera di Dio («padrone della messe»). L'immagine del pastore e del gregge ritorna in Mt 25,32; 26,31 e serve a preparare la «venuta del Figlio dell'uomo». L'invito alla preghiera ha la funzione di rendere disponibili i discepoli all'attuazione del progetto di Dio.

- Fermiamo la nostra attenzione sulla singolarità di questa «preghiera vocazionale» di Mt 9,35-38.

- Il contesto matteoano:

b) *Il sommario di Mt 4,23*

Ripetuto in Mt 9,35 ci permette di cogliere una continuità ed insieme uno sviluppo della narrazione mattea della missione di Gesù. Nel v. 35 tre verbi caratterizzano la missione, anticipati dall'indicazione dinamica che Gesù "percorreva" (*periēgen*): insegnando (*didaskōn*), predicando (*kēryssōn*) e curando (*therapeuōn*). Mentre in 4,23 lo scenario è solo la Galilea, in 9,35 si parla delle folle senza una determinazione geografica. L'attività del Cristo, autorevole nelle parole e nei miracoli, si rivolge alle "folle" (*ochlous*) e questa attività non è solo di tipo profetico, ma coinvolge la situazione presente della gente che viene raggiunta, sostenuta, guarita e guidata dal Messia. Finora questa attività è stata esercitata da Gesù solo; ma è arrivato il tempo in cui egli deve designare altri che lo accompagnino e proseguano la sua attività: in questa attività si concretizza il «Vangelo del Regno».

c) *Nel v. 36 viene proposto uno sviluppo teologico,*

che ha il suo *background* nell'AT. In primo luogo Gesù «vede» le folle in una condizione di disagio. Si tratta di un vedere profondo, dopo che Gesù ha già visto prima di pronunciare il discorso della montagna (Mt 5,1) e di compiere i miracoli (Mt 9,1). Ora il vedere di Gesù produce la compassione interiore e la richiesta della preghiera (cf. Es 2-3). I due verbi sono molto espressivi: vide (*idōn*), sentì compassione (*esplagchnisthē*). Un contesto simile, che precede il miracolo della moltiplicazione dei pani, è dato da Mc 6,34: «Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose». Sappiamo quanto sia rilevante il motivo teologico dell'amore compassionevole (*rhm / splagchma-splagchnizein*^{LXX}, cf. Ger 31,20; Is 54,7), la "passione viscerale, sponsale" di Dio per il suo popolo nell'Antico Testamento. La compassione riassume l'amore misericordioso e tenero di Dio verso le folle stanche: da qui nasce la motivazione profonda dell'intervento divino a favore del popolo. Dio ama il suo popolo e non può restare inerme di fronte alla sofferenza della sua gente. Egli decide di intervenire, inviando il suo Messia, per donare la salvezza al popolo. L'ulteriore immagine che si riallaccia alla nota metafora pastorale è data dalle folle paragonate a «pecore stanche e sfinite, senza pastore» (cf. 1Re 22,17; 2Cr 18,16; Ez 34,5; Zc 13,7). È interessante il parallelo tra Gen 49,1-33 e l'intera sezione di Mt 10, anche se il testo del *Rogate* non sembrerebbe orientarsi nel genere di un "discorso di addio".

d) *Dalla metafora pastorale si passa a quella agricola, centrata sul logion del Rogate.*

Il Vangelo del Regno, che implica il camminare intorno, insegnare, predicare e curare, culmina nell'imperativo: «Pregate» (*deēthehe*). Il verbo indica il bisogno ed esprime un'azione nuova rispetto ai sommari precedenti ed anche al sostrato anticotestamentario. Si tratta di un'azione che ha una doppia relazione: la relazione con il "kyrios" (Signore), della messe e con il lavoro degli operai (*ergates*), che non sono solo i discepoli, ma altri (non meglio specificati) che il *kyrios* deve inviare alla "sua messe" (*eis ton therismon auton*). Inoltre il verbo mandare (*ekballein*), traduce più letteralmente l'idea di "trarre fuori", strappare, estrarre, suscitare: il mandare deve

essere il frutto di una preghiera di “supplica” perché il *kyrios* possa chiamare altri operai, traendoli dal mondo ed inviandoli nella messe.

In sintesi, mediante la pregnante metafora agricola della messe e dei lavoratori, la tensione temporale e spaziale tra l’abbondanza della messe matura che chiede di essere mietuta da subito (senza dilazioni né dispersioni) e la scarsità degli operai. Secondo la prospettiva mattea il *Rogate* si inserisce nella missione che i discepoli sono chiamati a prolungare perché il Regno dei cieli raggiunga tutto il popolo. Subito dopo, il Vangelo narra dell’elezione dei dodici, a cui Gesù dà il potere (*exousia*) di cacciare gli spiriti immondi e di guarire le infermità e le malattie (Mt 10,1).

e) Mt 10,1-15: Chiamata e statuto dei missionari

I vv. 1-4: presentazione della chiamata dei Dodici, affidamento del potere di «scacciare gli spiriti e di guarire»; lista dei dodici nomi: da Simone Pietro a Giuda Iscariota. I vv. 5-15: statuto dei missionari e paragone con il contesto dei predicatori itineranti del tempo (G. Theissen). Il discepolato gesuano: a) sequela di una persona e non di una ideologia; b) la gratuità del messaggio e il totale cambiamento di vita; c) la situazione della “vita comune” nella nuova famiglia di Gesù.

Le istruzioni:

- Predicazione a «tutti i giudei» (non nelle case dei pagani, né dei samaritani); «Andate annunciando» (v. 7: *poreuomenoi keryssete*); «Guarite» (*terapeute*)...; «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (*dōrean elabete, dōrean dote*); non accogliere doni né cercare sicurezze ed appoggi: la prima necessità del missionario è data dalla testimonianza; lo stile della presenza nelle case che accolgono e in quelle che non accolgono deve portare «la pace».

f) Mt 10,16-25: La missione nella persecuzione

La riconferma dell’invio introduce una nuova sezione che ha come tematica la persecuzione dei missionari e di cui il verbo «consegnare/tradire» (*paradidōmi*) costituisce un *leit-motiv*.

La modalità della missione viene espressa attraverso le duplici immagini contrapposte: pecore/lupi; serpenti/colombe (v. 16). Gesù anticipa l’invio dei missionari con la raccomandazione generale: «guardatevi dagli uomini» (*prosechete apo tōn anthrōpōis*)

v. 17: tre annunci di stile profetico che riguardano tre tipi di persecuzioni; il tradimento, la flagellazione e l’odio. Si evidenzia come la persecuzione non scoppierà solo nel contesto giudaico, ma si estenderà anche nei territori dei pagani (v. 18). Tre tipi di casi conflittuali che i missionari dovranno sopportare:

vv. 19-20: il tradimento da parte degli uomini (il soccorso dello Spirito che aiuterà i missionari a difendersi);

vv. 21-22: il conflitto nell’ambito dei rapporti familiari (il motivo della «perseveranza»);

v. 23: la persecuzione e l’invito a sfuggire il male mediante la fuga e la prosecuzione dell’attività missionaria.

vv. 23-25: un detto di sapore sapienziale sul rapporto tra maestro e discepolo, tra padrone e servo.

Solo l'evangelista Matteo sottolinea la particolare situazione della persecuzione. Diversi autori hanno sottolineato la possibilità del richiamo alla chiesa matteana, probabilmente segnata da una situazione di persecuzione e di conflitto. L'idea che emerge da questa terza unità è quella di una missione «a tutto campo» che implica l'imitazione delle sofferenze del Cristo. Il missionario è chiamato a condividere con tutto se stesso la gioia e il dolore del messaggio cristiano, segnato dalla croce.

ASPETTI TEOLOGICI

L'annuncio a Israele e l'universalismo evangelico

La missione a tutte le genti verrà dopo gli avvenimenti pasquali, ma, fin dal Mt 14, il rifiuto del Cristo da parte dei farisei apre alla prospettiva universalistica della missione (rivolgersi ad un *nuovo popolo* a cui il Regno verrà affidato e che lo farà fruttificare: Mt 21,43).

La pedagogia missionaria invocata da Gesù e incarnata dalla Chiesa matteana

Le indicazioni missionarie contengono uno stile e una pedagogia dell'annuncio e della presenza del movimento cristiano. La gratuità, la scelta del nascondimento, la capacità di offrire e di soffrire, la forza della perseveranza, l'abilità nel saper fuggire di fronte al rischio e la priorità della Parola.

Vivere la missione significa vivere pienamente il messaggio del Vangelo

La missione della comunità cristiana si compie nella configurazione alla persona del Cristo-missionario. Tre sottolineature: a) il «fare la strada ed entrare nelle case della gente»; b) il «donare se stesso» nella persecuzione e nella sofferenza; c) l'essere fedele fino alla fine al Vangelo, nella consapevolezza dell'assistenza dello Spirito Santo.

MERCOLEDÌ 30 GIUGNO

L'Inizio del Conflitto tra Gesù e il Mondo circostante - Mt 11-12: (Santi Grasso)

La perplessità di Giovanni Battista (Mt 11,2-19)

- Inchiesta di Giovanni e risposta di Gesù (vv. 2-6)
- L'elogio di Giovanni da parte di Gesù (vv. 7-15)
- Parabola sulla duplice missione di Giovanni e di Gesù (vv. 16-19).

La preghiera di benedizione di Gesù (Mt 11,25-30)

- Benedizione al Padre (vv. 25-26)
 - Sentenza sul rapporto Padre-Figlio (v. 27)
 - Invito e promessa (v. 30).
- Duplice azione di Dio rivelare (*apokalyptō*)-nascondere: piccoli e sapienti dotti (meglio: "a coloro che si ritengono sapienti e dotti"). Chi sono i piccoli?
- "queste cose", espressione generica per indicare il rapporto tra il Padre e il Figlio.
- "giogo dolce e leggero": rimando all'alleanza (Ger 2,20; 5,5).

La I controversia sul sabato (Mt 12,1-8)

- Situazione: Gesù permette l'infrazione del sabato (v. 1)
- Reazione dei farisei (v. 2)
- Prima contro-domanda di Gesù centrata sulla figura di Davide (vv. 3-4)
- Seconda contro-domanda di Gesù vertente sui sacerdoti (v. 5)
- Serie di tre sentenze per legittimare l'infrazione del sabato (vv. 6-8).

Il segno di Giona (Mt 12,38-42)

- Provocazione degli scribi e farisei (v. 38)
- Segno di Giona (vv.39-40)
- Biasimo contro questa generazione (vv. 41-42)

Gesù e la sua famiglia (Mt 12,46-50)

- L'arrivo dei familiari comunicato a Gesù (vv.46-47)
- La risposta di Gesù (discepolo = fratello/sorella = colui che compie la volontà divina) (vv. 48-50).

Il Discorso in Parabole

(Santi Grasso)

La funzione del discorso è quella dello specchio che riflette le dinamiche negative dei cc.11-12 su un altro piano per illustrare il problema del rifiuto del Messia.

Parabola del seminatore e dei quattro terreni (vv.3b-9)

- Gesto iniziale del seminatore (v. 3b)
- vicenda dei semi sui quattro terreni: strada, sassi, spine, terreno buono (vv. 4-8)
- invito all'ascolto (v.9).

La semina, immagine biblica per indicare la ripresa dell'azione di Dio dopo un tempo di crisi (Os 2,23-25; Is 28,23-29; 37,30; Is 55,10-11; Ger 31,27).

Insistenza sui tre terreni infruttuosi, ma l'esito verte su quello produttivo triplicemente ripartito.

Carattere paradossale dell'azione del contadino che semina anche dove il terreno non è produttivo.

Parabola che risponde alla duplice domanda: perché Israele non ha accolto il Messia? Perché l'annuncio ecclesiale è soggetto al fallimento?

Spiegazione allegorica della parabola del seminatore e dei quattro terreni (vv. 18-23)

L'allegoria è completamente incentrata sull'esito dei quattro terreni che corrispondono ad altrettante situazioni ecclesiali (1. esperienza del male; 2. incostanza e tribolazione [Mt 5,11-12; 10,17-23; 23,34; 24,9]; 3. preoccupazione del mondo-seduzione della ricchezza [Mt 19,16-30]; 4. ascolto e comprensione della Parola). In realtà ci sono due gruppi: quelli che non comprendono (v.19) e quelli che comprendono (v.23).

Parabola della zizzania e del grano (vv. 24-30)

- Introduzione (v. 24a)
- Semina del padrone e del nemico, fioritura e crescita (vv. 24b-26)
- Duplice dialogo (vv.27-30).
- La parabola si estende dalla semina al raccolto.
- Il Regno dei cieli corrisponde non soltanto alla crescita del grano, ma anche a quella della zizzania.
- La zizzania (loglio dall'altezza di 60 cm) le cui radici si intrecciano con quelle del grano, solo al momento della produzione di grani neri si differenzia dal grano.
- Bene e male, credenti e non credenti, coesistono nella storia.

- Il tempo storico non è quello della separazione o del giudizio, ma della crescita, della pazienza, della speranza, dell'attesa perseverante, della parola proclamata.
- Due livelli interpretativi: 1. avvertimento contro Israele che rifiuta il Messia; 2. esortazione ai discepoli perché proseguano la loro missione senza cadere in forme di fanatismo integralista e apocalittico.

Parabole del grano di senapa e del lievito (vv. 31-33)

- Due parabole simili per dinamica narrativa basata sul confronto tra la piccolezza iniziale e la grandezza finale.

Spiegazione allegorica della parabola della zizzania e del grano (vv. 36-43)

- Dizionario allegorico dei sette termini-simboli (vv. 36-39)
- Descrizione di giudizio (vv.40-43).

La Rivelazione del Figlio di Dio - Mt 14-17

(G. De Virgilio)

ASPETTI LETTERARI

Fermiamo la nostra attenzione sul testo di Mt 14,13-36.

- La pagina è contestualizzata nell'ambito della predicazione del Regno che Gesù svolge nella Galilea e riproduce una delle sei edizioni evangeliche della narrazione del miracolo della moltiplicazione dei pani (due in Mt e Mc, una in Lc e una in Gv). Precede questo testo l'episodio della morte di Giovanni Battista (Mt 14,1-12), a seguito del quale il Signore si ritira in un luogo deserto (Mt 14,13: «udito ciò»), nello scenario del lago di Genezaret, che lo vedrà protagonista della successiva scena prodigiosa (durante la notte Gesù «cammina sulle acque»: Mt 14,24-33).

- Una prima tematica significativa è data dalla scelta del Signore di recarsi in un «luogo deserto». A questo spostamento fa eco anche la folla che lo segue provenendo dalle città. Nel Vangelo si richiama altre volte il luogo deserto in momenti minacciosi per il Signore (Mt 4,12; 12,15). Tuttavia l'evangelista non sembra interessato a precisare il luogo e il tempo dell'episodio, ma intende presentare il senso recondito dell'evento miracoloso. Gesù si ritira nel «deserto» e la folla dalle città lo segue per incontrarlo ed ascoltare la sua Parola. Il contesto è ancora il «deserto», simbolo della prova e della solitudine, appello alla conversione e alla riscoperta di Dio. Abbiamo già incontrato nel Vangelo il tema del deserto che descriveva l'episodio delle tentazioni (Mt 4,1-12).

- La gente cerca Gesù. Il Signore si commuove per la grande folla che gli va incontro e la sua misericordia si esprime nella cura e nella guarigione dei malati. L'evangelista annota come scende la sera e i discepoli sono preoccupati perché la gente è rimasta in un deserto senza cibo (v. 15). Il cammino nel deserto di questa folla richiama il popolo affamato e stanco nel deserto del Sinai e il dono della manna (Es 16) e delle quaglie (Nm 11). Nel contesto profetico un miracolo simile è narrato nella vita di Eliseo (2Re 4,1-7.42-44).

- Da una parte la gente «si è messa in cammino» verso Gesù, dall'altra il Signore «vede» la gente numerosa e «si commuove» (v. 14: *esplagchnisthē*) per i bisogni e le esigenze del popolo. Il verbo è connotato da una sfumatura teologica, ben conosciuta nell'AT. Esso indica la misericordia di Jhwh (*hesed*) che si esprime in un «amore viscerale» per il suo popolo («le viscere di misericordia»). Solo Dio può amare così l'uomo!

- La gente porta a Gesù la sua umanità ferita e il Signore «guarisce» i malati! Si nota nella logica del racconto il contrasto narrativo tra il bisogno della guarigione e quello del nutrimento. Tutta la giornata è vissuta nel servizio ai piccoli e ai poveri, insieme ai discepoli. Intanto «scende la sera» (v. 15) e la gente sta ancora nel deserto, attorno al Maestro. Sono i discepoli che riferiscono a Gesù della situazione della folla: «il luogo è deserto e l'ora è avanzata: congeda la folla...».

- Mentre sembrava che tutto fosse finito e il compito stressante dei discepoli dovesse essere sospeso per l'approssimarsi della notte, Gesù apre e prepara un nuovo evento: la cena insieme a tutti coloro che erano convenuti per ascoltarlo. I discepoli non possono sottrarsi di fronte a questo invito: dare da mangiare (v. 16: il verbo è posto all'imperativo!).

- Il racconto della prima moltiplicazione dei pani vede nella scena centrale la persona di Gesù che viene descritto in atteggiamento autorevole mentre dà il comando alla folla di sedersi.

- Dalla povertà della gente, il Signore sfama il popolo (v. 17). La narrazione matteana richiama il contesto profetico ed insieme la tradizione ebraica del «capo famiglia» che spezza il pane per tutti i invitati. Il momento fondamentale è costituito dalle parole e dai gesti sul pane. Va notata la sequenza dei verbi eucaristici: prendere / alzare gli occhi / benedire / spezzare / dare ; tale sequenza rispecchia il contesto della cena eucaristica (contesto della mensa; parole; gesti, ecc.) e richiama il mistero pasquale, che è l'evento determinante a cui fa riferimento la fede cristiana. Il camminare nel deserto implica un nutrirsi della Parola e del Pane di vita.

- In modo particolare Matteo presenta il ruolo dei discepoli, visti come dei «mediatori» dell'incontro eucaristico. La povertà dei cinque pani e due pesci diventa fecondità, quando è offerta a Dio. Il Signore chiede la nostra povertà offerta gratuitamente per «provvedere» ai bisogni dell'umanità. L'impossibile diventa possibile nella fede! Le folle vengono nutrite del pane, dopo aver ascoltato la Parola di Dio.

- I vv. 20-21 registrano la grandiosità dell'evento mediante la notazione della folla saziata e l'abbondanza della rimanenza del pane (si perde l'annotazione sul pesce). Alla distribuzione miracolosa ed abbondante segue la constatazione degli effetti: la numerosissima folla non solo si sfama, bensì rimane nell'abbondanza tanto

da raccogliere dodici ceste piene di pane avanzato (Mt 19,28). Il segno dell'abbondanza richiama il tempo messianico nel quale Dio sazierà la fame del suo popolo (Es 16,12; Sal 22,27; 78,29; 132,15; Ger 31,14). L'evento miracoloso evidenzia come Gesù assume su di sé il peso del popolo che «vive nel deserto dell'attesa». Egli è il Messia, venuto a realizzare la promessa della salvezza definitiva!

- Un'ultima annotazione è costituita dai vv. 22-23, nei quali Gesù congeda i discepoli e la folla per ritirarsi sul monte a pregare. La dialettica monte/valle/lago costituisce in Matteo una significativa catena simbolica che rivela l'identità del Figlio, unito indissolubilmente al Padre. Il monte ricorda a tutti noi l'incontro con Dio e ci aiuta a ridare senso alle attività pastorali nelle quali siamo immersi.

ASPETTI TEOLOGICI

- Una considerazione che balza alla prima lettura è data dalla presenza delle «folle» che cercano e seguono il Signore. Esse testimoniano del «bisogno» fondamentale di avere risposte di salvezza e di speranza! Gesù si «commuove» amando con tutto se stesso l'umanità; la sua futura uccisione lo renderà «pane di vita» per il mondo! Così tutto il racconto è un richiamo alla centralità dell'Eucaristia, voluta dal Signore quale mistero della sua presenza salvifica.

- L'intera giornata di Gesù con i suoi discepoli è dedicata ai poveri, ai bisognosi, ai malati. Alla sera il Signore compie il grande miracolo della «cena», anticipando il mistero pasquale che inizierà proprio con l'Istituzione della SS. Eucaristia nell'ultima Cena. In tal modo il racconto della moltiplicazione dei pani si apre ad una duplice lettura: a) il pane materiale indica il necessario sostentamento del popolo; b) il pane spirituale fa riferimento al sacramento dell'Eucaristia.

- Dal racconto emergono alcuni messaggi: a) Gesù ci indica la strada del «dono» della nostra vita; b) Egli ci chiede di mettere in gioco il «poco che siamo» perché possa trasformarsi misteriosamente in ricchezza; c) Egli chiede ai suoi discepoli di mettersi a servizio del bisogno della gente.

- Vivere la solidarietà, dopo aver sperimentato la precarietà. Dio ci risponde con due riferimenti ineludibili: la Parola e il Pane. Ecco i punti essenziali che guidano il nostro cammino e che siamo chiamati a riscoprire in questo tempo di ricostruzione e di speranza.

ASPETTI LETTERARI

- Il secondo testo è Mt 16,13-17,13 che comprende Cesarea di Filippo e il racconto della Trasfigurazione. Possiamo definire geograficamente questi due episodi che si distanziano di una settimana: la rivelazione sulla «strada di Cesarea di Filippo» e la manifestazione gloriosa di Gesù trasfigurato sul monte Tabor. Si tratta di due scene collegate tra di loro dalla presenza dei discepoli e dal discorso sulla sequela (vv. 24-28).

- Si può affermare che la rivelazione cristologica di Matteo è tutta racchiusa in questa sezione centrale, posta nel cuore del racconto evangelico: «Tu sei il Cristo». Il cammino geografico, che l'evangelista descrive dalla Galilea a Gerusalemme, diventa

per noi lettori un «cammino di fede» e di «riconoscimento» della persona di Cristo, Signore e Figlio del Dio vivente. Sulla via di Cesarea di Filippo (ambiente pagano, verso il Nord della Palestina) Gesù è in cammino con i suoi discepoli e pone loro la domanda sull'identità: «chi sono io per la gente? chi sono io per voi?». Si tratta di una domanda teologica fatta ai discepoli, ma allo stesso tempo rivolta al lettore. C'è un momento preciso nella vita di un credente in cui la domanda sull'identità di Dio si fa struggente: devi dare una risposta che rappresenta «il senso fondamentale» di tutta la tua vita. Se non c'è risposta, non c'è ricerca di senso. «Sappiamo sempre di più come andare, ma spesso non sappiamo verso dove andare». La risposta in due tempi: i discepoli riportano le dicerie della gente, riguardanti i tratti profetici di Gesù (Giovanni Battista, Elia, profeti...). Simon Pietro, a nome di tutti, afferma nella fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 1,1). La risposta degli uomini e quella del credente: la sottolineatura del «voi»! Il «voi» ecclesiale è un invito a confessare la fede in Gesù.

- Il Cristo: Pietro collega le attese messianiche dell'AT con la persona concreta che ha davanti a sé (cf. il primo discorso di Pietro in At 2,14-36: che culmina con l'affermazione: «... Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!»). Quale modello messianico intende Pietro (e la comunità dei discepoli)? L'affermazione di Pietro è fatta in una fede ancora debole, incerta, bisognosa di un cammino di crescita. La risposta di Gesù diventa un'investitura pubblica e solenne, dopo aver dichiarato beato il discepolo: «Tu sei Pietro...». Il testo matteo sottolinea il ruolo del primato petrino: l'apostolo è chiamato ad essere *kefa'* (pietra), su cui fondare la Chiesa (*ekklēsia*). Il termine «Chiesa» designa la comunità dei credenti che Pietro deve servire nel dono di sé e nell'amore (Gv 21,15-19).

- Le parole di Gesù sono riprese dalla tradizione rabbinica: sciogliere/legare. L'autorità di avere le «chiavi del Regno» e il servizio da esercitare a favore dei credenti. La Chiesa è posta nella lotta e le «porte degli inferi» non prevarranno. Il simbolismo della «porta» e della lotta contro il male e la morte. Nel v. 20: l'ingiunzione del silenzio. Nel v. 21: Gesù rivela il suo destino di morte in vista della salvezza. Non è un Cristo vittorioso, ma crocifisso. Comincia in questa parte del Vangelo la rivelazione del Messia sofferente (Is 52-53) con i contrassegni del servo sofferente di Jahwe: i discepoli devono accettare la croce, segno di vittoria.

ASPETTI TEOLOGICI

- La seconda scena è quella della Trasfigurazione in Mt 17,1-13. Essa va letta in collegamento con la rivelazione sulla via di Cesarea di Filippo. La scena è posta in stretta relazione all'evento del Getsemani (Mt 26,38-46), dove i discepoli dormono e non riescono a vegliare con il Signore. L'evangelista sottolinea tutta l'inadeguatezza dei tre discepoli (come nel Getsemani), il loro sbalordimento, la loro debolezza nella fede, l'immagine di una comunità che è in difficoltà.

- Gesù prende solo tre discepoli; Pietro, Giacomo e Giovanni (che saranno con lui nel Getsemani) e li conduce sul «monte alto» (il simbolo dell'incontro con il mistero trascendente di Dio). Nel v. 2: «fu trasfigurato» (*metemorphōthē*), la sottolineatura del «passivo divino» per indicare l'opera del Padre nei riguardi di Gesù. Il

motivo del «volto» che brilla come il sole e le vesti (rievocazione della teofania dell'AT). L'evangelista sottolinea la centralità del Cristo, tra Mosè ed Elia (legge e profeti). La particolarità narrativa: le vesti sono bianchissime, mentre l'esperienza dei discepoli diventa «oscura». La fatica di «entrare» nel mistero della fede cristologica (i discepoli salgono sul monte, ma nel cuore restano nella valle!).

- Pietro, che aveva compiuto il suo atto di fede nell'episodio di Cesarea di Filippo, ora interviene per chiedere di fare tre tende (il simbolismo della festa delle capanne; l'idea di preservare lo splendore trascendente). L'intervento di Dio nei segni della nuvola (ombra) che avvolge i protagonisti e nelle parole: «questi è il figlio mio, amatissimo, nel quale mi sono compiaciuto». L'invito finale ad «ascoltare», evoca la teofania del Sinai, dopo la consegna della Legge a Mosè: il popolo è invitato ad ascoltare e a confermare l'alleanza con Jahwe. La nuova legge è la stessa persona di Cristo, centro della Bibbia (Mosè ed Elia). Nel v. 9: l'ingiunzione del silenzio sull'evento è accompagnata dalla ripetuta e martellante domanda sull'identità di Gesù a cui segue quella sulla figura di Elia: identificato con Giovanni Battista.

Il Discorso Ecclesiale - Mt 18

(G. De Virgilio)

ASPETTI LETTERARI E TEOLOGICI

- Il «discorso ecclesiale» di Mt 18 costituisce un ulteriore sviluppo della catechesi matteana, mirata alla soluzione dei problemi comunitari emergenti nelle relazioni tra credenti. Da un sguardo complessivo al discorso, sono tre le parole-chiave in cui si innesta lo stile della vita ecclesiale: l'accoglienza, la corresponsabilità e il perdono. Intorno a questi tre fulcri dell'esperienza della fede ruotano le figure, le situazioni e i messaggi presentati in Mt 18,1-35. L'articolazione di Mt 18 si compone di tre sezioni: la prima concerne il tema dei «piccoli» e dello scandalo (vv. 1-14); la seconda riguarda il motivo della correzione fraterna e dell'autorità concessa alla comunità (vv. 15-20); l'ultima sezione è tematizzata sul perdono incondizionato e comprende il dialogo tra Gesù e Simon Pietro, unitamente alla parabola del re buono e del servo spietato (vv. 21-35).

- Il discorso si apre con un primo dialogo tra i discepoli (*mathētai*) e Gesù, introdotto dalla domanda: «Chi è il più grande nel Regno dei cieli?» (v. 1). La questione dei discepoli riflette non più il desiderio di primeggiare (Lc 9,46; Mc 9,35: «i Dodici»), indice di una scarsa comprensione della missione salvifica del Cristo, bensì la fede dei discepoli interpretata in relazione alla responsabilità della crescita della comunità in vista del compimento del «Regno». La risposta di Gesù inizia con il segno di un bambino (*paidion*), chiamato a stare «in mezzo a loro» (v. 2: *en mesō autōn*) e prosegue con l'invito a convertirsi e a «diventare bambini» per entrare nel Regno dei cieli. Si tratta di una risposta inusuale, sconcertante, che indica una nuova condizione per vivere la fede e costruire un'autentica comunità cristiana. Infatti

l'immagine del bambino evoca la totale fragilità e dipendenza di chi è indifeso; la comunità è chiamata a fare la scelta della povertà e della piccolezza, secondo il profilo ideale del credente già presentato nel primo discorso delle beatitudini (Mt 5,3 ss.) ed esaltato dal Signore stesso nell'inno di giubilo (Mt 11,25-30). Si tratta del processo interiore che spinge l'uomo alla conversione del cuore e alla consegna di se stessi a Dio, così come avviene per un bambino che ripone totalmente la sua fiducia nei suoi cari (Sal 131; Mt 21,15). Nel v. 4 viene specificata l'espressione paradossale del Signore: la vera grandezza si raggiunge attraverso un movimento di abbassamento (Mt 23,12), un diventare piccolo (*tapeinōsei*) «come» (*ōs*) un bambino. Nel gesto di Gesù si anticipa il motivo teologico dell'apertura verso gli altri: accogliere (v. 5: *dexētai*) «uno solo» di questi bambini nel suo nome, equivale ad accogliere Cristo stesso (Mt 10,40-41; 25,40-45).

«Guai al mondo per gli scandali» (vv. 6-11)

- La seconda sentenza riguarda il motivo dello «scandalo» (*skandalon* = ostacolo per intrappolare) e della grave responsabilità di scandalizzare i credenti che sono nella comunità. L'evangelista non precisa i motivi dello scandalo ma afferma che colui che scandalizza lede la credibilità della fede e la semplicità dei piccoli; egli è di ostacolo alla salvezza e provoca un grave danno a sé e alla comunità (Mt 13,21; 24,10). Lo scandalo viene stigmatizzato nell'immagine drammatica della punizione mediante l'affogamento in mare dei responsabili (v. 6). Il solenne monito del v. 10 (guardatevi: *orate*) chiude le sentenze precedenti, proponendo l'immagine della supervisione degli angeli che sono davanti al volto del Padre, mentre l'introduzione della frase cristologica al v. 11 (omesso in numerosi manoscritti; Lc 19,10) funge da transizione tematica con la successiva parabola della pecora smarrita.

«Per andare in cerca di quella smarrita» (vv. 12-14)

- Chiude questa prima parte del discorso la parabola della pecora smarrita, introdotta dall'interrogativo tipicamente matteo: «Che ve ne pare?» (Mt 17,25; 21,28; 22,17.42; 26,66). Il confronto con il parallelo lucano (Lc 15,3-7) ci permette di cogliere l'intenzionalità di questo primo racconto parabolico, che va collegato al contesto comunitario e alla situazione dei credenti («i piccoli») che si smarriscono a causa degli scandali. La parabola intende suggerire il giusto comportamento della comunità nei riguardi di coloro che si stanno perdendo e si sono allontanati dalla vita e dalle relazioni ecclesiali (ritroviamo l'immagine del gregge inteso come «comunità» in Mt 10,16; 25,32-33; 26,31 e dei credenti in crisi in Mt 24,4.5.11.24). L'importanza dell'unica pecora che si è allontanata dal gregge deve spingere la comunità a prendere ad esempio quell'uomo che lascerà (*aphēsei*) le novantanove sui monti per andare in cerca di quella «smarrita» (v. 12: *planōmenon*) (Ez 34,1-31). La motivazione teologica è espressa nel v. 14: la comunità cristiana deve obbedire al volere del Padre celeste (v. 10: «mio Padre»; v. 14: «vostro Padre») affinché non si perda «uno solo di questi piccoli» (vv. 10.14: *enos tōn mikrōn toutōn*).

Dalla correzione fraterna alla comunione ecclesiale (vv. 15-20)

- I vv. 15-20 richiamano le regole e i fondamenti della correzione fraterna. Sul piano testuale va considerata la variante del v. 15, che evidenzia due possibili letture: «se tuo fratello commette una colpa» oppure «se tuo fratello commette una colpa contro di te (*eis se*)». Nel primo caso si tratterebbe di una colpa generica che richiede un intervento della comunità (Mt 18,12-14), mentre nel secondo caso si tratterebbe di un'offesa personale, che vede l'intervento responsabile del singolo e la correzione fraterna (Mt 18,21-35). Nei vv. 15-17 si presuppone una strategia di intervento nei riguardi del peccatore che prevede tre momenti. Anzitutto la capacità di ricostruire con colui che ha sbagliato un'autentica relazione personale e fraterna. La sottolineatura della dimensione fraterna è incisiva a riguardo: il fratello che commette una colpa deve essere ammonito mediante una relazione profonda, al fine di essere recuperato come fratello (v. 15: *adelphos*). Se questo tentativo fallisce ne viene prospettato un secondo, che mediante la presenza di «due o tre testimoni» (Dt 19,15; Dt 17,6, Nm 35,30), mette di fronte alle sue responsabilità colui che ha sbagliato. In caso di ulteriore fallimento (v. 17: «se non ascolta»: *ean de parakousē*), la terza ed ultima possibilità offerta al fratello implica l'intervento dell'intera comunità (*ekklēsia*) che esercita la sua autorità invitando colui che ha sbagliato a convertirsi. Questo procedimento ecclesiale mette in luce la delicatezza e al tempo stesso la fatica di costruire relazioni ecclesiali autentiche, di fronte alla minaccia della divisione e del dilagare del male anche all'interno della *ekklēsia* (Mt 16,18).

- Non è più la Legge a costituire la regola delle relazioni ecclesiali (Mt 18,21-22): il dialogo tra Gesù e Pietro sulla «misura» del perdono), ma la fede in Gesù «presente» nella comunità dei credenti (Mt 18,20). Partendo dal principio che il «Padre non vuole che nessuno si perdi», la strategia della correzione fraterna portata alle estreme conseguenze può spingersi al limite di trattare il fratello errante ed ostinato come «un pagano e un pubblicano» (Mt 5,46-47; 6,7): di fatto l'errante viene ritenuto come estromesso dalla comunità. Il contesto teologico e letterario suppone un provvedimento temporaneo, di carattere pedagogico, attraverso il quale la comunità aiuta l'errante a prendere coscienza della gravità del suo sbaglio e a ravvedersi.

- La comunità è chiamata al servizio dei credenti mediante l'autorità di «sciogliere e di legare», che Gesù ha dato per primo a Pietro (Mt 16,19) e che ora è estesa a tutta la Chiesa. Sulla base del nostro testo, si evince come l'esercizio di questa autorità si espleta mediante la corresponsabilità di ogni singolo credente di stabilire la concordia e la comunione fraterna. Quando la correzione rimane a livello individuale o interpersonale, chi «scioglie e lega» nella prima fase è il «fratello», nella seconda sono i testimoni e nella terza è l'intera *ekklēsia*. La forza di ristabilire la comunione mediante lo scioglimento del suo debito.

- Nei vv. 19-20 si introduce la motivazione cristologica, collegata all'efficacia della preghiera comunitaria rivolta al Padre. L'espressione «due o tre» (Mt 18,16.19.20), parallela a quella dei testimoni, fa pensare all'atteggiamento di autentica testimonianza dei credenti, che sono chiamati a condividere la gioia della conversione verso i fratelli che sbagliano. Il Padre è fedele alla sua Parola, ascolta i

desideri della comunità e li esaudisce nel suo amore (Mt 7,7-11; 21,22). A conferma di questa relazione profonda si colloca il v. 20, ritenuto il testo-chiave dell'essenza della vita ecclesiale: la presenza salvifica di Gesù Cristo nella Chiesa è l'esperienza primaria e vivificante per il destino dei credenti: «Io sono in mezzo a loro» (*eimi en mesō autōn*).

«Perdonerete di cuore al vostro fratello» (vv. 21-35)

- Quest'ultima sezione è introdotta dalla domanda di Pietro a Gesù circa la giusta «misura del perdono» nei riguardi del peccatore (v. 21: *amartēsei*) e si chiude con la raccomandazione finale del Signore di «perdonare di cuore al vostro fratello» (v. 35). Incorniciata in questo dialogo è la parabola matteana del re buono e del servo spietato (vv. 23-34). La domanda di Pietro, contestualizzata nella catechesi ecclesiale, rivela l'aspetto peculiare della prassi cristiana: entrare nella logica misteriosa del perdono incondizionato verso il fratello. Pur superando le norme della tradizione giudaica («sette volte»), che prevedevano un triplice atto di richiesta a cui l'ebreo doveva corrispondere con la concessione del perdono, Pietro si sente rispondere da Gesù: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette» (v. 22). La logica della ricerca prioritaria del fratello che si è smarrito si ripropone nella dinamica del perdono incondizionato. Si tratta di uno stile di misericordia senza riserve, che fa ricordare il noto «canto della spada» di Lamech, in cui si affermava in maniera antitetica la legge della rappresaglia illimitata (Gen 4,24). Ancora una volta il Signore chiede la conversione del cuore di fronte alle ragioni della Legge: la misura dell'amore è l'amore senza misura!

La parabola (vv. 23-35)

- Tale verità esprime la dinamica del Regno dei cieli (v. 23) attraverso il racconto parabolico che segue il dialogo con Pietro. La parabola si compone di tre atti, costruiti nella medesima sequenza: un'introduzione (vv. 23b.25.28a.b.31), i dialoghi (vv. 26.28c-29.32-33) e le azioni (vv. 27.30.34). Nel primo atto si descrive un'incredibile situazione di un debitore insolvente di diecimila talenti: di fronte al re (v. 23: *basilei*), che aveva deciso di chiudere i conti mediante una soluzione radicale (v. 25: vendere lui, la moglie e i figli), questo servo «gettatosi a terra lo supplicava» (v. 26: *pesōn ...prosekynei*): «Abbi un cuore grande verso di me (*makrothymēson*), ed io ti restituirò tutto!». Dopo aver ascoltato la sua preghiera, il «Signore» (*kyrios*) profondamente commosso (*splagchnistheis*) decide di perdonare (*aphēken*) ogni debito. Si tratta di un «gesto regale» (H. Weber), che sgorga dal cuore innamorato di Dio per i suoi figli che si rivolgono a Lui nella preghiera: un gesto senza misura, umanamente impossibile, come impossibile risultava il risarcimento dell'immenso debito del servo.

- Sulla falsariga del primo, il secondo atto presenta l'incontro tra il servo appena sciolto da ogni debito (v. 28) e un suo collega che gli era debitore di cento denari, una cifra facilmente restituibile. Si ripropone la medesima scena: il conservo cade a terra e supplica il suo creditore con identica preghiera, ma diverso è

l'atteggiamento del suo interlocutore: «non volle esaudirlo (*ouk ethelen*) e andando, lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito» (v. 30). Le due scene evidenziano l'antitesi tra i due atteggiamenti: da una parte la misericordia incondizionata del re e dall'altra il giudizio intransigente del servo. Il terzo atto (vv. 31-34) descrive l'intervento risolutivo del Signore che condanna quel «servo malvagio» (v. 32: *doule ponēre*) ad una sorte ancora peggiore (v. 34), perché non ha «avuto misericordia del conservo» (v. 33: *eleēsai ton syndoulon*). La parentesi conclusiva (v. 35) costituisce un appello severo ad accogliere la logica del perdono incondizionato, conseguenza dell'amore preveniente di Dio per noi (Sir 28,1-7).

GIOVEDÌ 1 LUGLIO

Alla Sequela di Gesù Maestro - Mt 19-20

(Santi Grasso)

Matrimonio e celibato (Mt 19,3-2)

- I° Interrogativo dei farisei sul divorzio (v. 3)
- Risposta di Gesù sul principio creativo di Dio (vv. 4-6)
- II° Interrogativo dei farisei sulla liceità del ripudio mosaico (v. 7)
- Sentenza sulla indissolubilità matrimoniale (vv. 8-9)
- Obiezione dei discepoli sulla convenienza del matrimonio (v. 10)
- Sentenza sull'eunuchia (vv. 11-12).

Nel Giudaismo due interpretazioni sul divorzio concesso dalla legge biblica (Dt 24,1ss.): la prima più restrittiva (Shammai: solo in caso di tradimento); la seconda più liberale (Hillel: per qualsiasi motivo).

Gesù si rifà al principio creatore di Dio sull'unità della coppia umana non fondata su una legge irriducibile, ma sull'eliminazione della *sklerokardia* (=mancanza di fede).

Eccezione il caso di *porneia* (cfr Mt 5,31-32): Che cosa significa? Immoralità? Prostituzione? Matrimonio tra consanguinei?

Gli eunuchi nella tradizione biblica (Dt 23,2-3; Is 56,4-5; Sap 3,13-14; Ger 16,1-3; Ez 24,15; Qumran prima formata da sposati e poi da maschi celibi).

L'incontro di Gesù con il giovane ricco (Mt 19,16-29)

- Dialogo tra il giovane (vv. 16.18a.20.22) e Gesù (vv. 17.18b-19.21)
- Dialogo tra Gesù (vv. 23-24.26.28-39) e i discepoli (vv. 25. 27 [Pietro]).
- Racconto di chiamata dall'esito negativo.
- La ricchezza nell'AT e nel NT.
- I comandamenti insufficienti nella dinamica evangelica che tende alla perfezione.
- Il rapporto tra i verbi: "va"/"vendi-da' ai poveri"/"vieni"/"seguimi".
- L'abbandono non solo dei beni, ma degli affetti familiari e del lavoro non come rinuncia, ma in vista dell'acquisizione di altri beni-affetti-lavoro nella comunità ecclesiale.

La parabola degli operai chiamati a lavorare nella vigna (Mt 19,30-20,16)

- Trilogia delle parabole centrate sulla vigna (Mt 21,28-32; 22,33-46).
- La vicenda si svolge in due fasi che coprono l'intera giornata lavorativa: "all'alba" (v.1); "alla sera" (v.8).
- Cornice interpretativa iniziale e finale: "Gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi" (Mt 19,30; 20,16).
- I Quadro: le cinque uscite del padrone per la ricerca degli operai (vv.1-7)
- II Quadro: Pagamento degli operai a cominciare dagli ultimi per arrivare ai primi (vv. 8-15).
- Simbolo della vigna nell'AT (Is 5; Sal 80,9-17; Ger 2,21; Ez 15,1-8; Os 2,14.17).
- Doppio livello della parabola: 1. Gesù chiama gli esclusi 2. nella chiesa sono solo i giudei, ma anche i pagani.
- Messa in crisi di una salvezza di tipo retributivo.

Gesù a Gerusalemme - Mt 21-23

(G. De Virgilio)

Considerando la sezione di Mt 21-23, fermiamo l'attenzione su Mt 22,1-14.

ASPETTI LETTERARI

a) Contesto

- Matteo inserisce la sua parabola tra quella dei vignaioli malvagi e la domanda dei farisei, realizzando così una sequenza di tre parabole (21,23-22,14) dove è creato un parallelismo tra Gesù e il Battista. La parabola del re, che organizza il banchetto di nozze per il suo figlio, continua la polemica tra Gesù e i capi giudaici che va da 21,23 fino a 22,46. La serie dei confronti ha inizio con la domanda dei sommi sacerdoti e degli anziani, che chiedono conto della cacciata dei profanatori dal tempio e con la risposta di Gesù, che li sorprende con una controdomanda alla quale non sanno replicare (21,23-27); seguono le parabole dei due figli mandati nella vigna, dove vi è il rifiuto del Battista ad essere al centro: i capi giudaici gli hanno opposto un atteggiamento di incredulità (21,28-32); dei vignaioli omicidi dove è Gesù, il Figlio di Dio, che occupa il centro di interesse e costituisce il culmine degli inviati divini (21,33-36); delle nozze regali che qualificano il pranzo imbandito dal re (22,1-14).

- Dopo di esse la polemica prosegue con le provocazioni che vedono intervenire anche farisei ed erodiani e riguardano il tributo a Cesare (22,15-22), la risurrezione dei morti (22,23-33) e il più grande dei comandamenti (22,34-40) e si chiude con Gesù che mette definitivamente a tacere gli avversari con la domanda riguardante il figlio di Davide (22,41-46). Il racconto redazionale di apertura menziona

esplicitamente il contesto al v. 1, dove si evince che i destinatari sono gli stessi delle due parabole precedenti cioè «i capi dei sacerdoti e i farisei» (21,45).

b) Struttura

La strutturazione della parabola è organizzata attorno all'iniziativa del personaggio principale, il padrone di casa, che ha imbandito questa mensa e vuole che gli invitati vi partecipino. Il testo è così organizzato:

	v. 1	introduzione parabolica
I.	vv. 2-7	invio dei servi
II.	vv. 8-10	invito fatto ai crocicchi delle strade
III.	vv. 11-13	l'abito nuziale
	v. 14	sentenza conclusiva

c) Differenze sinottiche

- La struttura narrativa della versione matteana, di quella lucana (e del Vangelo di Tommaso) è sostanzialmente identica, se si prescinde dall'epilogo matteano sull'ospite senza abito nuziale: un uomo invita ad un banchetto - gli invitati si rifiutano - vengono chiamati ospiti sostitutivi - costoro accettano e intervengono. Questo nucleo comune induce ad ipotizzare una fonte comune anche se sussistono differenze notevoli. Così Matteo parla di due inviti ai primi ospiti (vv. 3 ss.) mentre Luca dice che, dopo il rifiuto opposto dai primi, vengono invitati altri due diversi gruppi (Lc. 14,21-23). Matteo sottolinea la pazienza di colui che invita nei confronti degli invitati e della loro ostinazione. In Luca abbiamo la distinzione tra i poveri, gli storpi e un terzo gruppo che va identificato con i pagani.

- Per il rifiuto dei primi invitati Matteo s'accontenta di un lapidario «non volerò venire» (v. 3), Luca invece riporta tre motivazioni scusanti (14,18-20). Le scuse conferiscono al racconto vivacità e freschezza. Matteo ha cancellato quest'elemento narrativo perché irrilevante ai fini del suo abbozzo storico-salvifico. Soltanto Matteo colloca il racconto parabolico nel contesto della polemica tra Gesù e i responsabili del giudaismo in quanto quest'aspetto conflittuale è rilevabile anche all'interno della parabola stessa, laddove si fa riferimento a ingiustificate e sproporzionate azioni di violenza subite dai servi inviati.

- Altra notevole differenza del testo matteano sta nella specificità del banchetto, che non è un generico pranzo, ma una festa di nozze - il termine gr. *gamos* è ripetuto otto volte - organizzata dal re per il proprio figlio, personaggio anch'esso assente nel racconto lucano. Il punto di partenza è l'iniziativa del re che chiama gli invitati alle nozze del figlio che ci si aspetterebbe di vedere protagonista accanto al padre, invece egli è soltanto menzionato rimanendo poi sullo sfondo della scena per tutto il racconto: non si parla più di Lui nemmeno quando si svolge la spedizione punitiva o quando il banchetto si apre a nuovi invitati; nemmeno quando la festa finalmente ha inizio.

- Il primo invito è limitato ad un gruppo di privilegiati. La chiamata effettuata dai servi, rappresentanti degli inviati di Dio ad Israele nella storia della salvezza (Mt 21,34-36), non viene accolta dagli invitati. In realtà non si conosce il motivo del loro

rifiuto. Si ha l'impressione che non ne abbiano uno vero e proprio, ma che si tratti di un gesto di opposizione che però non è sufficiente a far desistere il re dalla sua decisione. Fa seguito un secondo invito, più pressante del primo, perché il pranzo è ormai pronto. L'insistenza del re a ripetere l'invito mette in luce da una parte quanto egli desideri l'adesione degli invitati e dall'altra quanto grave sia il loro boicottaggio. Il secondo rifiuto è descritto più ampiamente del primo. La reazione inaspettatamente violenta e sproporzionata di alcuni che percuotono e uccidono gli inviati è un'allusione alla fine dei profeti perseguitati nella storia del popolo d'Israele (Mt 23,37-39). La loro aggressività è assimilabile a quella dei contadini, che non solo uccidono i servi ma anche il figlio, nella parabola della vigna (Mt 21,35-39). Questa violenza viene punita dal re che li fa uccidere e fa distruggere le loro città. Così il loro diniego reciso diventa la causa della loro rovina.

- Neppure questo secondo rifiuto è sufficiente per far arrendere il re, il quale invia ancora i suoi servi, questa volta però nei crocicchi delle strade, con il compito di invitare indistintamente tutti quelli che incontrano, siano essi «buoni» o «cattivi». La motivazione di quest'apertura della cerchia degli invitati viene esplicitata dalle parole del re rivolte ai servi: «Gli invitati non ne erano degni». Matteo rivela nell'espressione «buoni e cattivi» la sua prospettiva ecclesiologica. La conclusione costituisce la chiave di lettura del racconto parabolico (v. 14). L'espressione costruita sulla contrapposizione tra «molti»/«pochi» e «chiamati»/«eletti», condensa l'annuncio fondamentale della parabola: nonostante le chiamate siano molteplici e i destinatari diversificati, coloro che parteciperanno alla festa di nozze sono soltanto un piccolo numero (Mt 7,13-14; 22,22.24).

- L'immagine matrimoniale ha le sue radici nella tradizione biblica in cui la relazione tra Dio e Israele viene trascritta mediante quella di coppia. Gesù si presenta come un Messia-Sposo nel dibattito sul digiuno (Mt 9,15) e i discepoli, accusati di non astenersi dal cibo secondo il costume dei movimenti impegnati giudaici, vengono equiparati agli invitati alle nozze. Il re è Dio, il figlio è Gesù, le nozze sono l'immagine della salvezza preparata da Dio per l'umanità. I primi invitati sono i Giudei, chiamati prima dai profeti poi dagli apostoli, ma essi maltrattano e uccidono quelli che portano l'invito. La distruzione della città è una chiarissima allusione alla distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. Gli ultimi invitati sono i pagani.

- La redazione matteana mostra che la Chiesa primitiva ha letto nella parabola tutta la storia della salvezza, così che quella che sulla bocca di Gesù era una semplice parabola è diventata un'allegoria storico-teologica. E tutto questo schizzo della storia della salvezza intende motivare la missione della Chiesa primitiva presso i pagani: poiché Israele non l'ha voluta, la salvezza è passata ai gentili.

- La terza differenza che appare dal confronto con il terzo Vangelo è la scena conclusiva della parabola. Il racconto di Matteo non si chiude con l'invito alla festa esteso a tutti, ma prosegue con un terzo quadro in cui il re si premura di verificare se gli invitati indossano il vestito di nozze. Alla domanda del re: «Amico, come hai potuto entrare senza abito nuziale?» (v. 12), l'ospite non sa rispondere. Allora il re ordina ai servitori di legarlo mani e piedi e di gettarlo fuori nel fitto delle tenebre. Viene spontanea la domanda: «Come possono avere un abito nuziale i poveri chiamati dalla strada, se non ne hanno ricevuto uno al momento di entrare nella sala?».

Perciò il re non può punire quell'uomo che non l'ha, escludendolo dalla cena.

- Bisogna quindi supporre che qui si abbia una parabola a parte, che non ha nulla a che fare con la precedente, ma che è stata poi saldata con quella dall'evangelista. Gli invitati avveduti indossarono il loro abito da festa e si posero in attesa, gli stolti si recarono al lavoro. All'improvviso risuonò l'invito al banchetto e furono ammessi soltanto coloro che erano vestiti in modo adeguato.

- Perché Matteo ha saldato queste due parabole? Voleva evitare che si fraintendesse la prima. L'invito indiscriminato di buoni e cattivi poteva portare il lettore a pensare che la condotta dell'uomo non ha alcuna influenza ai fini del conseguimento della salvezza. Gesù non aveva bisogno di temere questo malinteso, poiché faceva quel racconto ai suoi avversari. Ma l'equivoco dovette presentarsi quasi inevitabile non appena la parabola venne applicata alla comunità.

- Matteo ricusa un cristianesimo fondato sul Battesimo come via affatto sicura per giungere alla salvezza così che i cristiani sono chiamati, ma non ancora eletti. Questo è il senso del v. 14, che certamente è stato aggiunto successivamente e non si attaglia alla narrazione originaria. Infatti esso sembra dire che solo pochi ottengono la salvezza eterna, mentre nella parabola tutta la sala è piena di ospiti e soltanto uno di loro viene allontanato.

ASPETTI TEOLOGICI

- La lettura della parabola evidenzia il sottofondo teologico che guida la presentazione cristologica dell'evangelista, riflessa nel giudizio del racconto parabolico. Anzitutto il rapporto con il giudaismo fu un problema fondamentale nella Chiesa primitiva ed è riflesso in quasi tutti gli scritti del Nuovo Testamento, ma è soprattutto nel Vangelo di Matteo che si intravede la polemica antiggiudaica più dura di tutto il Nuovo Testamento. Matteo sottolinea che Gesù è il Messia inviato al popolo d'Israele. A fare da sfondo a questa volontà teologica sta l'importanza della problematica propriamente giudaica delle opere di pietà giudaiche e ancora dei problemi legali e di interpretazione della legge.

- Il Vangelo di Matteo sottolinea che Israele rifiuta il Messia che gli è stato inviato; le tre parabole di 21,28-22,14 (perciò anche quella del banchetto di nozze) sono state particolarmente rielaborate dal punto di vista redazionale e vi si incontra un versetto centrale, presente solo in Matteo: «vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttare» (21,43). Questa è la conseguenza del rifiuto del figlio unigenito, cui tocca il destino di tutti gli altri inviati di Dio. Non si sostiene l'opposizione tra Giudei e gentili, ma tra Israele e il nuovo popolo di Dio, dove evidentemente Matteo pensa alla Chiesa cristiana. C'è ora un nuovo popolo di Dio, aperto a tutte le nazioni, senza discriminazione tra Giudei e gentili, popolo fondato essenzialmente sulla fede in Gesù e sulla messa in pratica dei suoi insegnamenti, cioè sul portare buoni frutti. La polemica antiggiudaica da molti è presentata come una conseguenza del suo essere giudeocristiano palestinese che sostiene una controversia *intra muros* all'interno del giudaismo. Matteo è anche stato considerato il Vangelo ecclesiale in quanto è l'unico in cui compare la parola *ekklesia* e ci viene spiegato il sorgere della Chiesa e la sua vita, ma anche perché mostra in controluce la vita della Chiesa.

- La Chiesa è un *corpus mixtum*, un *corpo misto*, composto di grano e zizzania, di buoni e cattivi (22,10); molto istruttiva a questo proposito è proprio la piccola appendice (22,11-14: la parabola del vestito nuziale) aggiunta alla nostra parabola del banchetto in quanto indica molto bene come non basta essere invitati, cioè appartenere alla Chiesa, ma è anche necessario portare il vestito appropriato, cioè praticare la giustizia cristiana. Matteo combatte la presunzione della Chiesa, in quanto i cristiani sono i chiamati ma non gli eletti (22,14). Quel che è accaduto ad Israele diventa un avvertimento urgente e una sollecitazione critica su ciò che anche alla Chiesa può accadere.

- Il Vangelo insiste sulla minaccia costituita dal giudizio per coloro che non operano secondo giustizia, ripetendo un'espressione che è quasi il solo ad usare: «là sarà pianto e stridore di denti», con la quale parla del giudizio non tanto per consolare i buoni, ma soprattutto per esortare in modo perentorio e addirittura minaccioso alla conversione e a portare buoni frutti.

Il Discorso Escatologico - Mt 24-25

(Santi Grasso)

- L'ultimo discorso di Gesù è apocalittico, letteratura alla moda tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C., centrata sull'attesa della fine del mondo.
- Le grandi catastrofi descritte non sono altro che la concentrazione delle dinamiche negative della storia umana.
- Gesù annuncia la fine collegandola alla venuta del "Figlio dell'uomo" senza però indicarne i tempi.
- Questa venuta è annunciata da "segni" che in realtà non sono altro che le dinamiche costanti della storia umana.
- Se la letteratura apocalittica porta alla fuga dalla vicenda umana come luogo irrimediabilmente corrotto per il raggiungimento di un "nuovo eone", quella cristiana controbilancia l'attesa della fine con l'impegno perseverante nella storia.

Parabola delle dieci vergini (Mt 25,1-13)

- Introduzione: personaggi e situazione (v.1)
- I Quadro: Identità antitetica delle vergini che si preparano all'arrivo dello sposo
- II Quadro: Ritardo dello sposo (v.5)
- III Quadro: Annuncio dell'arrivo dello sposo e dialogo (vv.6-9)
- IV Quadro: Arrivo e festa di nozze con esclusione.
- Distinzione in tutta la parabola tra due gruppi: vergini sagge-vergini stolte.
- Discriminante: avere la riserva dell'olio.
- Cosa rappresenta l'olio? consacrazione? gioia-festa? buone opere? fede attiva?

Parabola del padrone che affida ai servi i suoi talenti (Mt 25,14-30)

- I Scena: Padrone consegna il denaro a tre servi secondo la possibilità di ciascuno (vv. 14-15)
- II Scena: Diverso comportamento nell'impegno del denaro (vv. 16-18)
- III Scena: Ritorno del padrone e resa dei conti (tre dialoghi simmetrici) (vv. 19-30).
- Vocabolario economico: talenti, banchieri, interessi, guadagnare, denaro, fare i conti.
- Da un'interpretazione tradizionale moralistica della parabola basata su una visione classista a una ermeneutica teologica: la dinamica della fede.

Parabola del giudizio finale (Mt 25,31-46)

- Cornice apocalittica: riunione-separazione di tutte le genti (vv. 31-33)
- Doppio dialogo del Figlio dell'uomo con quelli alla destra (vv. 34-40) e con quelli alla sinistra (vv. 41-45)
- Cornice apocalittica finale (v. 46).
- Sei situazioni di bisogno paradigmatiche e al contempo soltanto esemplificative in tre ambiti: alimentare (fame-sete), sociale (patria-vestito), libertà (malattia-prigionia).
- Chi sono i fratelli? i dicepoli? i missionari? i poveri?
- Fraternità non rinviata all'escatologia, ma attuale nella storia.
- Sulla base dell'aiuto recato si determina la sorte escatologica.
- Il Risorto presente nella storia attuale nei piccoli-poveri.

I Racconti della Passione - Mt 26-27

(G. De Virgilio)

ASPETTI LETTERARI

Nell'ampia sequenza narrativa comunemente indicata come racconto della passione (Mt 26-27) si individuano ventitré episodi collegati tra loro. Essi vanno dall'ultima predizione della passione fatta da Gesù (Mt 26,1-2: volontà di Dio), messa in rapporto con il complotto dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo (Mt 26,3-5: intenzione degli uomini), al «mattino» in cui le stesse autorità riunite in consiglio decidono la morte di Gesù (Mt 27,1) e culminano con la «sera» in cui avviene la sepoltura di Gesù (Mt 27,57-61). Riportiamo le unità letterarie dei capitoli 26-27:

- 26,1-5 Gesù annuncia la Pasqua. Si tiene consiglio per arrestare Gesù
- 26,6-13 A Betania una donna unge il capo di Gesù «per la sepoltura»
- 26,14-16 «Quanto mi volete dare, perché io ve lo consegni?»
- 26,17-19 «Dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la Pasqua?»
- 26,20-25 Venuta la sera, Gesù è a mensa con i Dodici e svela il traditore
- 26,26-30 «Prendete e mangiate: questo è il mio corpo»; «Bevetene tutti perché questo è il mio sangue dell'alleanza» (prefigura la morte espiatoria, istituisce il rito)
- 26,31-35 Andando al Monte degli Olivi predice lo scandalo di tutti e il rinnegamento di Pietro
- 26,36-46 «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice» (angoscia al Getsèmani)
- 26,47-56 «Salve, Rabbi. E lo baciò» (arresto)
- 26,57-68 «Ti scongiuro... perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio» (in casa di Caifa giudicato degno di morte perché si crede il Cristo e il Figlio di Dio)
- 26,69-75 «Non conosco quell'uomo» (rinnegamento di Pietro)
- 27,1-2 Il Sinedrio lo condanna a morte e lo consegna al governatore Pilato
- 27,3-10 «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente» (Giuda si suicida)
- 27,11-14 Pilato interroga Gesù perché confermi di essere «il re dei Giudei»
- 27,15-26 Pilato, fatto flagellare Gesù, lo consegna perché sia crocifisso
- 27,27-31 «Gli misero... un manto rosso, e... una corona di spine sul capo» (scherni dei soldati)
- 27,32-37 Al Golgota: dopo averlo crocifisso, si spartirono le sue vesti
- 27,39-44 «Quelli che passavano di là, lo insultavano» (passanti, sommi sacerdoti, ladroni)
- 27,45-50 Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio si fa buio su tutta la terra: Gesù muore
- 27,51-54 Il velo del Tempio si squarcia, la terra si scuote, corpi di santi risorgono dal sepolcro; il centurione e i suoi soldati riconoscono Gesù quale Figlio di Dio
- 27,55-56 Molte donne stavano ad osservare da lontano (nomi di alcune)
- 27,57-61 Giuseppe di Arimatea ottiene da Pilato il corpo di Gesù; due donne presso la tomba
- 27,62-66 I sommi sacerdoti e i farisei sigillano la tomba e vi pongono la guardia per timore di trafugamento

Somiglianze e differenze con Marco

- Basta veramente poco per accorgersi che tra il racconto della passione del Vangelo secondo Marco - ritenuto il più antico e col quale qui stabiliamo un confronto preferenziale - e quello secondo Matteo vi è una sorprendente somiglianza che riguarda l'insieme del racconto e i singoli episodi. Matteo segue da vicino Marco cui aggiunge solo sei brevi inserzioni: Mt 26,52-54 (le parole al discepolo che ha colpito di spada); Mt 27,3-10 (il suicidio di Giuda); Mt 27,19 (il sogno della moglie

di Pilato); Mt 27,24-25 (Pilato si lava le mani); Mt 27,51-53 (terremoto e apertura dei sepolcri); Mt 27,62-66 (guardie alla tomba); in qualche caso elimina dei dettagli riferiti da Marco.

Tuttavia, nonostante la massiccia somiglianza, non mancano differenze significative che non si lasciano cogliere solo nei versetti, per così dire, eccedenti o propri di Matteo (si possono quantificare in 26 versetti il materiale di Matteo che non si ritrova in Marco). Tali differenze che non modificano il fondo narrativo caratterizzano la visione propria del racconto di Matteo. Inoltre va tenuto presente che il racconto della passione riceve nel Vangelo di Matteo un contesto redazionale nuovo e importante per scoprirne la prospettiva propria e specifica.

- Il contesto narrativo generale costituisce la prima differenza tra i primi due evangelisti. In Marco il tema della passione di Gesù fa la sua comparsa molto presto in molteplici indizi e accenni. Il racconto inizia con la predicazione di Giovanni Battista presentato come il precursore di Gesù anche nella sofferenza: «Dopo che Giovanni fu consegnato» (Mc 1,14; 6,17-29). Il verbo adoperato (*paradidomi*) è il medesimo col quale si descrive la sorte del Figlio dell'Uomo (Mc 9,31; 10,33; 14,18.21.41.42.44; 15,1.10.15). Dopo le prime controversie di Gesù con i suoi oppositori, l'evangelista annota: «E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire» (Mc 3,6). L'ombra lunga della passione si protende su tutta la vicenda narrata. Anche in Matteo si ha la preparazione o «orientamento verso la passione» ma con una differenza.

- Matteo comincia raccontando le «origini» e l'infanzia di Gesù - indicato fin dall'inizio come il Messia, il discendente regale di Davide, lo stesso Figlio di Dio, Emmanuele o Dio con noi (Mt 1,16.23) - e chiude riferendo l'apparizione del Risorto che si proclama investito della piena autorità divina e inaugura la missione universale assicurando la sua presenza duratura e efficace («Io sono con voi») nella comunità dei discepoli (Mt 28,16-20). Altra fondamentale differenza tra i primi due Vangeli sinottici di immediata evidenza è questa: Marco ama raccontare i fatti e riferisce poche parole di Gesù; Matteo invece riserva uno spazio grandissimo ai discorsi al punto che si è potuto pensare che questi determinano la struttura dell'intero racconto evangelico, al quale, in ogni caso, conferiscono un'eminente funzione didattica. Caratteristiche di Matteo sono anche le numerose citazioni di adempimento dell'Antico Testamento con le quali egli mostra che Gesù realizza la storia di Israele e ne compie la speranza messianica: Mt 1,22-23; 2,5-6.15.17-18.23; 4,14-16; 8,17; 12,7-21; 13,14-15,35; 21,4-5; 27,9-10. Questi elementi generali conferiscono naturalmente un contesto specifico e proprio al racconto della passione di Matteo.

- Il racconto marcano della passione ha un forte carattere cristologico e mette l'accento sulla sofferenza di Gesù. Questa costituisce il momento della rivelazione più alta della sua identità profonda - che durante il racconto è restato il «segreto messianico» - ed è al momento della drammatica morte di Gesù sulla croce che il centurione confessa che egli era veramente il Figlio di Dio. Anche il racconto di Matteo è profondamente cristologico e mette in luce che Gesù è il Figlio di Dio pure nell'umiliazione e nella sofferenza. In Matteo tuttavia l'identità di Gesù è rivelata fin dall'inizio: egli è il Messia, colui che porta a compimento le promesse fatte a Israele e specialmente quella della «salvezza dai peccati» (Mt 1,21 e Mt 26,28). I discorsi

disseminati nel racconto e le annotazioni del narratore presentano Gesù come il Maestro per eccellenza (Mt 4,23; 5,2.19; 7,29; 9,35; 21,23; 22,16); l'interprete autorevole della legge di Dio (5,19-20.48; 15,9). E nella scena conclusiva il «proclama» del Risorto mette in evidenza l'autorità di Cristo e la missione che egli affida ai discepoli (Mt 28,18-20). Il lettore del Vangelo è così avvertito che a soffrire è il Figlio di Dio e il Messia di Israele, da questi rifiutato.

ASPETTI TEOLOGICI

a) La Passione come «compimento» delle Scritture

- Pur seguendo la trama narrativa di Marco, il Vangelo matteoano sviluppa il racconto in una forma schematica, ordinata e didattica, in modo tale che il lettore possa facilmente entrare negli avvenimenti con una coscienza «preparata» in vista dell'adesione di fede. Il suo orientamento dottrinale ed ecclesiale traspare proprio dal collegamento con le profezie anticotestamentarie, alla cui luce viene presentata la vicenda drammatica della fine del Nazareno. L'insegnamento che il Signore ha svolto lungo la sua missione pubblica prosegue nei racconti della Passione, che iniziano proprio con l'affermazione rivolta ai discepoli: «Gesù disse ai suoi discepoli: “Voi sapete [oidate] che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'Uomo sarà consegnato per essere crocifisso”» (Mt 26,1-2). Questo «sapere» è misurato sull'obbedienza al Padre, che il Signore compie rileggendo la sua vicenda alla luce delle Scritture. Nel momento dell'arresto Gesù dice a Simon Pietro: «Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? Ma come allora si adempirebbero le Scritture [pōs oun plērothōsin ai graphai], secondo le quali così deve avvenire?» (Mt 26,52-54). Subito dopo, rivolgendosi agli astanti, afferma: «Tutto questo è avvenuto perché si adempissero [ina plērōthōsin] le Scritture dei profeti» (Mt 26,55), confermando così la sua completa disponibilità a rimanere nella volontà del Padre.

- Nella scena della crocifissione vengono evocate allusioni ed immagini riprese dal Sal 69,22 («diedero da bere vino mescolato con fiele») e dal Sal 22,19 («si spartirono le sue vesti»), oltre agli atteggiamenti dello scuotere il capo (Ger 18,16) e del confidare in Dio da parte del crocifisso (il «giusto»: Sap 22,9; 2,18-20). Infine ritorna anche in Mt 27,48 il grido del Signore morente, che riporta le parole del Sal 22,2. Possiamo constatare che l'intero percorso del Vangelo culmina con il compimento delle Scritture attraverso l'identificazione del Cristo come il «servo sofferente di Jhwh», presentato ad Israele in Mt 12,15-21 (Is 42,1-4) che nella Passione rivive l'ingiustizia della sua sofferenza e dona se stesso al Padre per la salvezza universale.

b) La figliolanza di Cristo e la paternità di Dio

- In Matteo viene accentuata la relazione filiale con Dio e il totale affidamento dell'«essere figlio» nella provvidenza del Padre. E' Gesù a dominare la scena della

passione, che non è presentata come un incidente di percorso, ma come una precisa tappa, accettata e vissuta con determinazione dal Cristo. Nella condizione di sofferenza Gesù rimane autorevolmente il «maestro» che dona l'«insegnamento nuovo» ai suoi discepoli, conformemente alle predizioni profetiche: la sua stessa vita è offerta per la salvezza di tutti.

- Nel concitato momento dell'arresto il Signore ricorda a tutti che, se avesse voluto, avrebbe potuto ottenere in suo aiuto dal «Padre» più di dodici legioni di angeli (Mt 26,53): ma tutto questo è estraneo al progetto di Dio. Gesù è il figlio amato (Mt 3,17), in Lui si compiace (Mt 11,27) e per Lui si rivela a Simon Pietro (Mt 16,16-17) e tutta l'autorità che Egli esercita proviene dal Padre. La domanda sulla figliolanza divina di Gesù ritorna nell'interrogatorio del Sinedrio (Mt 26,63) e sotto la croce (Mt 27,40.43). Gesù risponde affermativamente al sommo sacerdote alludendo alla figura apocalittica del «Figlio dell'Uomo» (Mt 26,64; Dn 7,13), ma tace di fronte agli insulti (Mt 27,39-44). La croce, dalla quale si eleva il grido finale della morte, si staglia nel buio della terra (Mt 27,45) di fronte al lettore, il quale è chiamato a dare una risposta di fede davanti al mistero del Crocifisso (Mt 27,54).

c) La morte del «giusto» e la rivelazione del male

- Un'ulteriore traiettoria è caratterizzata dalla tensione tra giustizia ed empietà, che segna una dialettica peculiare e progressiva nello sviluppo teologico-narrativo del Vangelo secondo Matteo. Se il compimento della «giustizia» corrisponde all'agire misericordioso di Dio nella storia dell'umanità peccatrice, il racconto della Passione è da considerarsi la «svolta decisiva» di questo processo salvifico, in cui tale tensione raggiunge il suo culmine. Gesù è definito «giusto» (*dikaiō*: Mt 27,19) ed è attorniato da figure malvagie e ciniche, che personificano l'abisso del male. In primo luogo spicca la figura di Giuda, messa in risalto proprio dal nostro evangelista, che designa l'Iscaiota come «traditore» (*paradodous*: Mt 26,25), ne narra la cospirazione (Mt 26,14-16.24-25.47-50) e il tragico epilogo (Mt 27,3-10). L'ombra del male cala anche sulla persona di Simon Pietro, nella scena del rinnegamento (Mt 26,69-75) e dei Dodici che lo abbandonano (Mt 26,56). L'accentuazione della dialettica giustizia/empietà ritorna nel contesto dell'interrogatorio davanti al Sinedrio, dove i sommi sacerdoti «cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù per condannarlo a morte» (Mt 26,59). Il luogo del consiglio diventa il luogo dell'empietà e coloro che avrebbero dovuto amministrare la giustizia si trasformano in delatori ed ingiusti accusatori (Mt 26,66-68).

- La stessa figura del governatore Ponzio Pilato è presentata in un contesto di ambiguità e di insicurezza. Solo Matteo riporta i particolari dell'intervento della moglie del governatore (Mt 27,19: «Non avere a che fare con quel giusto») e il gesto plateale della lavanda delle mani (Mt 27,24). Colui che avrebbe dovuto assicurare la giustizia e la pace, esercitando l'autorità imperiale sulla nazione occupata, diventa complice di un'ingiusta sentenza per paura del tumulto popolare (Mt 27,26). Infine il male rivela definitivamente il suo volto nel tragico trattamento usato per Gesù da parte dei soldati romani: flagellato, coronato di spine, oltraggiato e schernito, fino all'esecuzione della pena capitale, in compagnia di altri due ladroni (Mt 27,38). Il

simbolismo apocalittico che spinge il lettore a cogliere questa dialettica tra giustizia ed empietà è sicuramente lo sconvolgimento cosmico che avviene nella scena del Getsemani: nel cielo si addensano le tenebre e nella terra si genera lo squarcio del velo del tempio, le rocce si spezzano e i sepolcri si aprono (Mt 27,51-52).

d) Il discepolato e la sua valenza ecclesiale

- Un ultimo aspetto è dato dalla valenza ecclesiale del racconto matteoano, sulla base di tre elementi. Il primo è costituito dall'identità dei discepoli e dalla sequela del Cristo. L'essere discepolo non ha solo una valenza descrittiva del processo storico vissuto dai seguaci di Gesù, ma diventa per la comunità credente un «modello di vita» e di stile ecclesiale. Infatti a partire dalla chiamata dei primi quattro discepoli (Mt 4,18-22), la realtà del discepolato in Matteo si caratterizza per la sua esemplarità, sia nell'entusiasmo dell'amore che nella dimensione della «poca fede» (*oligopistia/os*, Mt 6,30; 8,26; 14,31; 16,8). Nella Passione i Dodici sperimentano il dramma dell'incomprensione e dello smarrimento: la fuga di fronte a tutti nel Getsemani rivela l'estrema debolezza della fede ecclesiale, quando viene posta nella prova della storia. Soltanto con la forza della risurrezione, gli «Undici» potranno nuovamente incontrare il Signore risorto che affiderà loro la missione universale (Mt 28,16-20).

- Un secondo elemento è dato dalla responsabilità comunitaria della condanna e della morte del Signore. Essa è provocata dall'atteggiamento delle autorità giudaiche e permessa dall'estrema ambiguità del governatore romano. Tuttavia il gruppo dei Dodici rimane coinvolto nel dramma della Passione di Cristo. Oltre la questione collegata al dibattito sul «vero Israele» in relazione alla comunità matteaana, il racconto interroga profondamente la comunità dei credenti, sia coloro che provengono dal giudaismo che dal paganesimo, in vista dell'apertura alla nuova realtà della Chiesa che nasce dalla fede pasquale.

- Infine la valenza ecclesiale emerge dallo schema narrativo che ha facilitato l'utilizzazione catechistica e liturgica di questi racconti. Abbiamo potuto costatare come l'evangelista introduce particolari propri ed apre prospettive nuove, mediante una tessitura accurata della narrazione che favorisce non solo la conoscenza degli avvenimenti su Gesù, ma anche quella della comunità post-pasquale, che ha accolto e rielaborato la tradizione evangelica.

VENERDÌ 2 LUGLIO

Dalla Tomba vuota all'Incontro con il Risorto - Mt 26-27

(Santi Grasso)

La tomba vuota (Mt 28,1-10)

- Introduzione: le donne al sepolcro (v.1)
- I Quadro: eventi apocalittici: l'itinerario delle donne (vv.2-8)
- II Quadro: le donne incontrano il Risorto

- La descrizione matteana particolarmente apocalittica (terremoto-angelo-folgore-vestito bianco-paura)
- La specificità del ruolo delle donne, *trait d'union* tra Gesù e i discepoli

L'incontro con il Risorto (Mt 28,16-20)

- In Galilea gli Undici incontrano Gesù (vv.16-17)
- Intervento-incarico del Risorto (vv.18-20)

- Il dubbio fa parte dello statuto storico della fede
- Dalla missione particolare a Israele (Mt 10,5b-6) a quella universale post-pasquale
- Non più maestri solo discepoli (cfr. Mt 23,1-12)
- L'azione del battezzare non corrisponde solo ad un rito, ma a un'immersione dell'identità di Dio Padre-Figlio-Spirito (categorie familiari)
- Non ascensione, ma presenza costante e attuale del Risorto, il Dio con noi.

Prospettive teologiche conclusive del Vangelo - Mt 28

(G. De Virgilio)

Quattro traiettorie:

- a) la traiettoria cristologica;
- b) la traiettoria ecclesiologica;

- c) la traiettoria etica;
- d) la traiettoria escatologica.

a) La traiettoria cristologica

Una prima traiettoria teologica in Matteo è fornita dall'apertura del Vangelo con la frase programmatica: «Libro delle origini di Gesù Cristo, figlio di Davide e figlio di Abramo» (Mt 1,1).

L'affermazione implica in primo luogo l'intenzione di ricostruire l'identità di Gesù Cristo attraverso una saldatura con la storia delle promesse fatte a Davide (re messianico) e ad Abramo (capostipite e patriarca del popolo ebraico). Oltre a mostrare le radici messianiche, l'evangelista tende a sottolineare l'aspetto misericordioso, umile e pacifico della figura teologica di Gesù-Messia. Infatti l'appellativo «figlio di Davide» viene impiegato nei contesti in cui Gesù è avvicinato dai poveri e dai bisognosi (Mt 9,27; 15,22; 20,20.31), in netto contrasto con le attese del messianismo politico nazionalista del mondo giudaico (Mt 24,4). Il messianismo realizzato da Gesù si inserisce nella linea del «servo» che si fa carico delle sofferenze del popolo (Mt 8,16-17), porta la salvezza alle genti (Mt 12,15-21), anzitutto a Israele (Mt 10,6) e a quanti lo riconosceranno e lo accoglieranno (Mt 8,10-12).

- Un secondo aspetto peculiare dell'interpretazione teologica matteaana è collegato al titolo dell'«Emanuele», il «Dio con noi» applicato al «figlio di Dio» (Mt 1,23; Is 7,14), che fin dall'inizio ripercorre l'esperienza dell'esodo del popolo (Mt 2,15), nell'ingiusta persecuzione e nella ricerca di una terra per vivere. La fede in Gesù influenza la presentazione degli avvenimenti in modo evidente e mentre Marco sembra mostrarsi riservato nel chiamare Gesù «Figlio di Dio», nel primo Vangelo questo avviene senza timore in numerosi passi paralleli (Mt 3,17; 8,29; 17,5; 26,63; 27,54) e in ulteriori contesti: le tentazioni (Mt 4,3.6), Gesù cammina sulle acque (Mt 14,33), la professione di fede di Pietro (Mt 16,16), la passione (Mt 27,40.43). Oltre ai testi comuni con la tradizione sinottica nel Battesimo e nel racconto delle tentazioni, occorre evidenziare l'importanza del testo matteaano più esplicito, costituito dalla confessione messianica di Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). Tale espressione ritorna solo in Matteo nel contesto dell'interrogatorio del sommo sacerdote (Mt 26,63) ed evidenzia la fede cristologica, propria della comunità matteaana.

- L'insegnamento di Gesù consiste nel far conoscere la volontà del Padre in modo pieno e definitivo, manifestando la radicalità della nuova legge (Mt 5,17.20.48; 7,12; 22,37-40) che implica una nuova giustizia rispetto a quella degli scribi e dei farisei. Gesù appare come «Signore» della sua comunità: davanti a Lui si prostrano coloro che lo supplicano (Mt 8,2; 9,18; 15,25; 20,20; 28,9.17), mediante Lui è aperto l'accesso universale al nuovo tempio per coloro che non ne avevano diritto (Mt 21,10-17) e la salvezza viene offerta ai pagani, la cui fede confonde Israele (Mt 8,10-12; 11,21-24; 15,26-28). Gesù è inoltre il solo «maestro e dottore» (Mt 23,8-10), «proclama» il Vangelo del Regno (Mt 4,17.23; 9,35; 11,1) ed insegna con autorità (Mt 5,2; 7,29), nelle sinagoghe, nelle città (Mt 4,23; 9,35; 13,54; 11,1) e nel tempio (21,23; 26,55). Egli rivendica per sé il titolo di «maestro» (Mt 10,24-25; 23,8; 26,18),

che gli viene riconosciuto dalla gente (Mt 8,19; 9,11; 13,38; 17,24; 19,16; 22,16.24.36), mentre i suoi discepoli, ad eccezione di Giuda Iscariota (Mt 26,25.49), lo chiamano «Signore».

- Proclamando l'imminenza del Regno, che come seme (Mt 13,4-9) si fa largo in mezzo alla zizzania (Mt 13,24-30) per diventare un grande albero (Mt 13,31-32), il Cristo matteano si rende vicino all'uomo, espressione dell'amore del Padre per i «piccoli», che chiama «fratelli» (Mt 25,34.40) e questa totale vicinanza si fa compiuta nella sua autodonazione totale nella morte di croce, in cui viene rivelata ed attuata la volontà salvifica di Dio.

b) La traiettoria ecclesiologica

- La definizione tradizionalmente attribuita a Matteo di «Vangelo ecclesiale» (l'unico Vangelo in cui si nomina la comunità dei credenti con il termine *ekklesia*, cf. Mt 16,18; 18,7), non deve essere intesa come designazione normativa ristretta a regolamenti ecclesiastici (Mt 18), ma la ecclesialità si riferisce anzitutto alla valenza delle relazioni comunitarie che intercorrono tra Gesù e i credenti, di cui i protagonisti sono i discepoli. L'immagine della Chiesa secondo Matteo è costituita dalla comunità dei discepoli di Gesù, dalla loro convocazione, dall'ascolto della parola del Maestro e dal compimento della volontà di Dio. Il ruolo della comunità apostolica appare sotto una luce di profonda ammirazione, anche quando i discepoli mostrano di non comprendere le opere di Gesù (Mt 16,12) e rivelano la loro poca fede (Mt 16,8-11).

- La prospettiva teologica della comunità dei discepoli si caratterizza per la dimensione della «fraternità». Quando Gesù risorto si rivela come «Figlio» può annunciare ai discepoli che essi sono ormai «suoi fratelli» (Mt 28,10), la nuova famiglia che mette in pratica la Parola (Mt 12,49-50) e, superando il legalismo farisaico, vive nella nuova prospettiva della legge dell'amore (Mt 5, 21-48) e si riconosce nella preghiera del Padre (Mt 6,9-13), nelle relazioni ispirate ad immagine del Cristo, al perdono e al servizio (Mt 20,26-28; 23,11-12).

- La seconda relazione comprende il rapporto con Israele. L'intento teologico della ricostruzione del «vero popolo di Dio», in cui il passaggio da Israele alla Chiesa assume a volte l'aspetto della «sostituzione» (Mt 21,43; 27,15-26), lascia emergere una schematizzazione polemica che richiede un'attenta interpretazione, legata alla persona di Gesù, non già a tendenze antisemite, trattandosi di un contrasto non razziale ma cristologico ed ecclesiologico, imperniato sulla messianicità di Gesù e sul diritto della Chiesa a collocarsi nella continuità delle promesse veterotestamentarie. Infatti il criterio con cui l'evangelista presenta la Chiesa come il vero Israele chiamato a «fare discepoli tutte le genti» è la presenza del Cristo, suo Signore in mezzo ad essa (Mt 18,2.20), di cui non finirà mai di scoprire il volto umano e divino. La svolta decisiva viene determinata dalla volontà di Dio di togliere il Regno ad Israele per affidarlo ad un «nuovo popolo che lo farà fruttificare» (Mt 21,41.43), non più identificato con una nazione o con un gruppo etnico, ma formato da ebrei e pagani i quali, nell'adesione al Vangelo, si impegnano a perseguire la giustizia superiore mediante il servizio, l'amore e la comunione di vita. La prospettiva ecclesiologica del Vangelo matteano pone in relazione la Chiesa con il Regno dei

cieli senza identificarli né sovrapporli. L'intenzione retrospettiva e progressiva dell'evangelista colloca il «Regno dei cieli» già nel presente, operante nella storia, ma non ancora raggiunto nella sua piena rivelazione ed attuazione: solo nella *parusia* (venuta finale) del «Figlio dell'Uomo» (Mt 25,31-46) il progetto salvifico di Dio si compirà nella sua pienezza.

- La Chiesa vive in questo «tempo intermedio» in attesa di entrare nel Regno del Padre e nel suo cammino di purificazione e di speranza sperimenta l'esistenza di «buoni e cattivi», l'opera dei figli del Regno come degli operatori di scandali e di iniquità (Mt 13,41.47.48; 22,10). L'immagine della Chiesa in Matteo è posta nel realismo del tempo presente e nel cammino di fedeltà verso il compimento futuro, che chiede a tutti i credenti perseveranza (Mt 16,27), accoglienza disinteressata e generosa dei fratelli (Mt 10,40-42), umiltà e semplicità (Mt 18,3-4), amore trasparente e solidale (Mt 5,13-16).

c) La traiettoria etica

- Diversi autori hanno evidenziato come l'impianto matteo di tutti e cinque i discorsi è fortemente caratterizzato dal contenuto etico, sorretto dall'annuncio minaccioso del giudizio finale: dall'autopresentazione del Cristo come «colui che è venuto a portare compimento» alla legge (Mt 5,17-19) al discorso escatologico che si completa nel grandioso affresco del giudizio universale (Mt 25,31-46). In realtà la reinterpretazione cristologica della legge, pur implicando il superamento di alcune norme mosaiche (Mt 5,21-48; 15,1-20; 19,1-9), riceve un'interpretazione originaria (Mt 19,8) basata sul concetto di amore misericordioso (Mt 9,13; 12,7) e manifesta tutta la radicalità delle sue esigenze etiche. Fusco ha fatto notare come l'istanza etica rappresenti il tema dominante che attraversa e filtra la riflessione teologica mattea, tanto da subordinare a sé tutti gli altri temi. L'evangelista propone la figura di Gesù-maestro superiore ai maestri d'Israele e allo stesso Mosè (Mt 5,21-48; 7,28-29), elimina certe annotazioni marciiane sulla psicologia umana del Cristo (cf. Mt 12,12 con Mc 3,5; Mt 16,1-2 con Mc 8,12; Mt 13,58 con Mc 6,6; Mt 26,37 con Mc 14,33) e aggiunge tre piccoli elementi che caratterizzano l'atteggiamento di coloro che si accostano a Gesù in veste di maestro: il fermarsi a distanza in attesa di essere ammessi, l'inchinarsi profondamente e l'uso prevalente del titolo «Signore» da parte dei discepoli, mentre gli estranei preferiscono denominare Gesù come «Rabbi».

- Chiamata a vivere in una giustizia più radicale di quella degli scribi e dei farisei (Mt 5,20) e a tendere alla stessa perfezione del Padre celeste (Mt 5,48), la Chiesa ha sostituito Israele condannato alla sua sterilità, perché a sua volta possa portare frutto (Mt 21,43). Non è quindi sufficiente appartenere alla Chiesa per ottenere la salvezza e sedersi al banchetto del Regno (Mt 22,1-14), ma occorre aderire alla volontà di Dio in modo fattivo (Mt 7,21), nella consapevolezza che «qualunque cosa avrete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,45). Emerge con evidenza come l'esperienza cristiana si traduca in tutta la sua tensione etica in rapporto con il Regno e la sua giustizia.

d) La traiettoria escatologica

- Già nella finale del primo discorso matteoano risuona il motivo escatologico dell'impossibilità di salvarsi senza praticare le opere richieste da Gesù (Mt 7,21-23). In questo senso la parabola finale della casa fondata sulla roccia possiede un innegabile carattere escatologico e si connette a quella del giudizio universale (Mt 25,31-46), facendo passare il giudizio dal singolo credente alla comunità intera. Si nota la connessione tra aspetto etico ed escatologico soprattutto nel monito alla vigilanza (Mt 24,42 ss.) e, dal momento che si ignora l'ora della fine (Mt 24,36), ciascun credente dovrà farsi trovare pronto ed operoso nella volontà di «colui che sta per ritornare» (cf. le tre parabole di Mt 25). La visione escatologica matteaana sottolinea con toni forti il «non ancora» del giudizio incombente sull'umanità.

- L'espressione etica della retribuzione finale mediante il premio e castigo divino vengono illustrati con grande ricchezza di formulazioni e di immagini, sia nei discorsi che nelle parabole: la ricompensa eterna, la palingenesi, la gioia futura, la vita eterna, il castigo, la Geenna, il fuoco inestinguibile, l'espulsione nelle tenebre, il pianto e lo stridore di denti. L'impegno etico sembra influenzare grandemente la traiettoria escatologica della predicazione di Gesù e dello stesso mandato missionario affidato alla Chiesa, in cui si ribadisce l'imperativo di «osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,20).

- La prospettiva della finale matteaana con la sua formula battesimale (Mt 28,18-20) è da considerarsi una chiave di lettura che apre verticalmente lo sguardo verso il mistero trinitario ed orizzontalmente la missione verso tutti i popoli, nella consapevolezza che il Signore risorto continua sulla terra la sua presenza salvifica nella comunità dei discepoli, fino a quando riapparirà il «Figlio dell'Uomo» a giudicare la storia.